

CAPITOLO 1°

La sirena ululante della Salumi Fontana svegliò Alvaro di soprassalto, facendolo quasi cadere dal letto. Perché non si era messo i tappi alle orecchie la sera prima? Allungò il braccio e prese il cellulare dal comodino. Nel mettere a fuoco l'ora sentì una scossa elettrica partire dalla punta dei piedi per poi rizzargli tutti i capelli. Era tremendamente in ritardo! Si diede cinque minuti per fare tutto ciò che era strettamente necessario prima di scendere da Mulder e Scully: lavarsi, vestirsi e trangugiare una buona dose di caffeina.

Prima di andare in cucina si concesse un attimo per contemplare l'amore della sua vita. Appoggiata al cavalletto, l'Harley gli trasmetteva una sensualità senza pari. Non l'avrebbe mai lasciata, ne era certo. Lei sapeva come renderlo felice: era sempre pronta per un giro sui colli, non faceva domande e, soprattutto, non lo giudicava in alcun modo.

Le donne non erano così, o almeno non lo erano quelle che aveva conosciuto fino ad allora. E lui, di donne, ne aveva conosciute davvero parecchie.

La parola che usavano più spesso per definirlo era *strano*. O almeno la parola che usavano più spesso prima che lui le mollasse, dopodiché si sbizzarrivano.

Ma *strano* se l'era sempre sentito dire. Era *strano* perché lavorava in radio. Era *strano* perché i suoi cani si chiamavano come i protagonisti di un telefilm che ormai non guardava più nessuno. Era *strano* perché aveva deciso di vivere sopra un capannone in disuso.

In effetti il fatto che per salire al loft che ne aveva ricavato si dovesse prendere il montacarichi su cui lui parcheggiava la moto, così da poterla ammirare anche quando era in cucina, un po' strano lo era davvero. Ma tutte quelle donne, era evidente, attribuivano a quella parola un'accezione negativa mentre per lui, al contrario, era da sempre un complimento.

Una volta sceso al pianterreno, Alvaro liberò i due cani che sfrecciarono all'aperto in un battibaleno. Aprì completamente il portone per spingere fuori la sua Harley e la brezza mattutina gli si insinuò sotto il giubbotto facendolo rabbrivire. Si annodò meglio la sciarpa e tirò la zip su fino al collo. Controllò che vi fossero cibo e acqua a sufficienza nelle ciotole. Poi premette lo start della Harley e la moto rispose con un potente borbottio.

Assaporò il momento dell'attesa. L'attimo prima di lasciare la frizione e lanciare quella bellezza per le strade di campagna che lo avevano visto nascere e crescere.

Anche se si sentiva troppo giovane per la nostalgia, amava quei luoghi intrisi di ricordi. Ogni albero, ogni prato, ogni fossato aveva fatto parte dei suoi giochi di bimbo, e aveva assunto una forma diversa a seconda che lui giocasse a fare il cavaliere, l'esploratore, o il ninja.

Salutò con un gesto della mano i netturbini che, fermi sul ciglio della strada, erano alle prese con un cassonetto stracolmo di rifiuti. Uno di loro rispose al saluto con un ampio sorriso. Si chiamava Giovanni. Erano stati compagni di scuola ma le loro vite avevano seguito percorsi diversi.

Giovanni aveva battuto tutti i record di loro ragazzi. Era cresciuto in altezza per primo; gli era cresciuta la barba per primo; si era innamorato, aveva baciato, era stato con una ragazza, l'aveva messa incinta, aveva lasciato la scuola, si era sposato ed era diventato padre, tutto per primo.

In tutte queste cose aveva lasciato agli ormoni e all'istinto, più che alla ragione, il compito di indicargli la sua strada nella vita. Ma non si era mai pentito di questo. Infatti, dopo Vittoria erano nati Libera e Felice e quei nomi erano una chiara risposta alle perplessità dei suoi compagni, Alvaro compreso.

Giovanni si era adattato a un mestiere faticoso e poco remunerato, ed era costretto ad arrotondare con alcuni lavori di manutenzione per riuscire a mantenere la famiglia numerosa. Ma nessuno l'aveva mai sentito lamentarsi una volta.

Ad Alvaro piaceva portarlo in radio qualche sera, anche se lo pregava di non toccare nessun tasto, soprattutto quello della diretta. Nei fuori-onda infatti se ne dicevano di tutti i colori su parecchi personaggi illustri del paese e premere quel tasto nel momento sbagliato sarebbe stato un po' come premere il bottone rosso del presidente nei film americani. Solo in alcune occasioni erano andati in deroga a questa regola così ferrea. Quando Alvaro voleva prendere per i fondelli amabilmente qualche ospite. Allora si portava l'indice e il medio a tamburellare le labbra e Tony lasciava a Giovanni il piacere di riportarli in diretta.

Alvaro innestò la quinta e la pressione dell'aria lo costrinse a stringere più forte le manopole e fare forza con le braccia. Superò Alice, la giovane fiorista del paese, alla guida della scassata Renault quattro con il cambio a fianco del volante. Alvaro ne ricordava la scomodità quando, ancora diciottenne, si appartava con lei in qualche angolo buio del paese. L'umidità ai vetri li isolava dal resto del mondo mentre loro ci davano dentro come due pazzi, ma quel cambio era sempre lì a disturbarli.

Le mura imponenti della cittadina medioevale comparvero dietro gli alberi che puntellavano la stradina di campagna. Nonostante la grande vivacità imprenditoriale dei due decenni precedenti, negli ultimi anni anche la Val di Secchio aveva risentito della crisi economica. La gente però non si rassegnava e anzi dimostrava, ora più che mai, solidarietà e spirito comunitario.

Le gomme della moto vibrarono a contatto col ciottolato in porfido della via principale del paese. Alvaro evitò con destrezza tutte le buche disseminate a macchia di leopardo sulla strada: i lavori di manutenzione delle fogne andavano avanti da quasi un anno ormai e l'amministrazione comunale non faceva nulla per accelerare i tempi. Poco importava che molti cittadini fossero caduti con la bicicletta, o a piedi, riportando fratture di diversa entità. Le cause contro il comune erano all'ordine del giorno ma non avevano sortito alcun effetto se non arricchire la piccola agenzia infortunistica a cui tutti si rivolgevano.

Ora però, con l'elezione del nuovo sindaco, forse le cose sarebbero cambiate. Era un giovane industriale, molto abile negli affari, che aveva convinto i suoi elettori di poter amministrare il paese come la sua azienda. Alvaro non si era ancora fatto un'idea precisa su di lui. Anche se l'aveva intravisto più volte entrare o uscire dal palazzo del comune non l'aveva ancora conosciuto di persona.

Si fermò davanti a una palazzina e aspettò l'uscita della sua principessa. L'unica che ancora riusciva a farlo sentire come un vero principe azzurro. Anche se di cavalli non ne portava uno solo, ma milletrecento.

«Mamma, è arrivato lo zio!» urlò Giorgia, uscendo con passo veloce da casa.

«Ricordagli che gli devo chiedere quel favore!» le rispose la madre, dall'interno.

Alvaro porse alla nipote il secondo casco che aveva sempre con sé.

«Ma sono poche centinaia di metri» si lamentò lei.

«Poche storie, scricciolo» tagliò corto Alvaro. «Cos'è che mi deve chiedere tua madre?»

Giorgia sbuffò mentre la testa spariva dentro il casco colorato. «Niente di importante. Mi ha chiesto di non anticiparti nulla, preferisce essere lei a parlartene.»

Non era un buon segno. Quando madre e figlia complottavano tenendolo all'oscuro, all'orizzonte c'era sempre un qualche tipo di tornado che puntava dritto verso di lui.

«Preoccupato?» le urlò Giorgia da dietro, stringendosi forte ai suoi fianchi.

«Del ricevimento. Perché dovrei? Sono i tuoi insegnanti, non i miei» scherzò Alvaro, partendo a bassa velocità.

Passarono davanti a Osvaldo, il macellaio, che stava alzando la serranda del suo negozio. Vendeva la migliore carne bovina dell'intera regione, grazie a un accordo con un allevatore locale che gli riservava le bestie migliori. Il sodalizio durava da diversi decenni, con le nuove generazioni pronte a rinnovare il contratto con una semplice stretta di mano.

Si scambiarono un gesto di saluto. Ad Alvaro non sfuggì il movimento di Giorgia che, nel vedere Andrea, il figlio di Osvaldo, aveva raddrizzato la schiena.

«È lui il ragazzo che ti piace?» gli chiese, urlandogli attraverso il casco. Lo schiaffo sulla schiena gli confermò di avere colpito nel segno.

Alvaro fece scendere Giorgia davanti a scuola e le disse di aspettarlo lì. Poi parcheggiò la moto avendo cura di tenerla lontana dalle bici e dagli scooter che formavano una fila scomposta.

Raggiunse Giorgia che stava parlando con una donna girata di spalle. Doveva trattarsi della nuova insegnante di arte, perché il viso le si era illuminato allo stesso modo di quando a casa parlava di lei.

«Ecco mio zio!» esclamò Giorgia con un moto d'orgoglio.

L'insegnante si voltò e gli sorrise.

«Piacere, Laura.»

Alvaro le strinse la mano, ma quel sorriso lo prese alla sprovvista e per un attimo non riuscì a spicciare parola. Probabilmente lei pensò che si fosse dimenticato il suo stesso nome.

«Alvaro» disse finalmente lui. «Lo zio.»

«Il famoso zio deejay! Giorgia mi parla molto spesso di lei» replicò Laura, scambiando uno sguardo d'intesa con la ragazzina.

«Ne sono felice» disse Alvaro.

«Ne è sicuro? Perché non le ho ancora detto che cosa mi raccontate.»

Alvaro osservò preoccupato la nipote.

«Tranquillo, zio! Non le ho detto niente dei tuoi intrallazzi» esclamò Giorgia, disegnando con la punta del piede una mezzaluna sulla ghiaia «...o delle tue donne.»

Alvaro la minacciò con lo sguardo.

«Giorgia ha una gran fantasia» disse poi per rimediare. «Ma le uniche donne della mia vita sono solo lei e sua madre».

Laura non sembrava troppo convinta. Doveva cambiare argomento.

«E comunque ho scoperto che anche Giorgia ha i suoi intralazzi ...»

La nipote lo bloccò. «Se glielo dici io poi le racconto di quando ti sei chiuso nel pollaio.»

«Ma siete sempre così?» chiese Laura ridendo.

Zio e nipote alzarono le spalle allo stesso modo, facendola ridere ancora di più.

L'arrivo della preside riportò il dialogo su binari più tranquilli.

L'età non era stata clemente con quella donna. Neanche da giovane doveva essere stata una bellezza ma le rughe del volto le conferivano un aspetto particolarmente arcigno.

«Buongiorno, Laura» disse. «Vedo che ha già conosciuto il casanova del paese». Fece per dare un buffetto a Giorgia che si ritrasse per prendere lo zaino appoggiato a terra.

«Signora preside» la salutò con deferenza Alvaro, evitando le due o tre battute che da bravo dee-jay aveva già formulato nella sua mente ma che avrebbero potuto mettere Giorgia in difficoltà.

«Lidia come sta? Non viene lei al ricevimento dei professori?» gli chiese la preside, contrariata.

«Un impegno di lavoro improvviso» disse Alvaro, mettendo il braccio sulle spalle di Giorgia per avvicinarla a sé. «Sono venuto io al suo posto.»

«Che peccato, mi sarebbe piaciuto tanto vederla prima della sua partenza.»

Si voltò verso Laura. «Deve sapere che la sorella è un'affermata pediatra del nostro ospedale. Partirà tra pochi giorni per il Sudafrica al seguito di un'organizzazione umanitaria. E così Giorgia sarà ospite a casa sua, questa volta...»

Alvaro le rispose con un sorriso amaro. Chiaramente non poteva dire che non era al corrente di tutto ciò. Ecco qual era il favore che Lidia doveva chiedergli. Com'era possibile che persino la preside della scuola di Giorgia ne fosse al corrente prima di lui? Ma il problema non era neanche questo. Il fatto era lui non avrebbe mai avuto il coraggio di rifiutare. Specialmente ora che ne avevano parlato davanti a Giorgia.

Giorgia a casa sua per quattro settimane. Meno di così, quei viaggi non duravano mai. Addio a ogni libertà.

La preside si congedò trascinando con sé anche Laura, che gli rivolse un mezzo sorriso. Lui pensò che forse era dispiaciuta di essere portata via in quel modo. Ma forse era solo una sua impressione.

CAPITOLO 2°

Radio Stella trasmetteva da un vecchio casolare appena fuori del paese, a ridosso della zona artigianale, dove ormai molti capannoni erano stati dismessi con la chiusura delle rispettive aziende. La crisi economica aveva messo con il sedere per terra un po' tutti e in molti si domandavano per quanto ancora si sarebbe potuto resistere. Forse era per questo che il nuovo sindaco aveva avuto vita facile con le elezioni, anche se non propriamente uomo del popolo aveva un curriculum imprenditoriale da convincere tutta la Val di Secchio di essere colui che poteva fare la differenza e tutti gli occhi erano puntati sui suoi primi cento giorni.

Quella sera Alvaro giunse in radio con la testa tra le nuvole. Per tutta la giornata aveva sognato a occhi aperti il volto di Laura e questo gli aveva impedito di formulare qualsiasi tipo di pensiero logico tranne uno: questa volta la situazione era diversa dal solito. Mancava il principio fondamentale di ogni rapporto sano con l'altro sesso: il distacco. Era bastato un sorriso. E la regola aurea – non farsi coinvolgere – era stata archiviata con una leggerezza preoccupante. Era una cosa piuttosto grave: si sentiva stupido, felice e innamorato.

Tony, l'assistente di studio lo avvisò battendo la matita sul vetro. Alvaro si sistemò le cuffie e osservò la luce sopra la porta passare dal verde al rosso. Un secondo dopo era in onda.

«Eccoci ritornati! Io sono DJ Alvaro e voi siete sempre su Radio Stella, il vostro cassetto preferito per delusioni e rimpianti vari.»

L'amico Giovanni gli alzò il pollice dall'altra stanza, divertito dall'allegoria.

«Qui in studio abbiamo un esperto del settore, il mitico Giovanni, che anche domani mattina passerà davanti alle vostre case per rendervi un po' più puliti. Mi raccomando, ricordatevi che la raccolta differenziata non è un'opzione! E ora vi lascio all'ascolto di una cover proposta dai Garbage, *"Because the night"*, ... perché la notte è degli amanti.»

Alvaro osservò come un film al rallentatore l'avvicinarsi dei responsabili e degli operatori in studio. C'era del fermento quella sera, ma lui aveva la mente da tutt'altra parte. Voleva fare una dedica a Laura, magari senza chiamarla per nome. Se il colpo di fulmine era stato reciproco, lei avrebbe capito. Sempre che fosse in ascolto, naturalmente.

La voce di Tony lo raggiunse attraverso le cuffie.

«Più tardi abbiamo visite. Tutta la dirigenza è in fibrillazione perché sta arrivando il nuovo sindaco. Ne sai qualcosa?»

Alvaro gli lanciò uno sguardo sorpreso, mentre *“Every breath you take”* dei Police si faceva largo nella sua mente. Quella canzone era perfetta per dire a una donna *“Ti amo”*.

«Possiamo fare un cambio nella scaletta?» chiese, improvvisamente illuminato.

«No, dai! Lo sai che Stefano poi ci rompe le scatole con la Siae» cercò di bloccarlo l'altro.

Il deejay non si perse d'animo. Si sentiva troppo carico per soffocare l'impulso di dichiararsi.

«Fidati! Devo fare un annuncio sensazionale e mi serve la colonna sonora giusta.» Tony scrollò la testa rassegnato e Alvaro, tutto soddisfatto, iniziò a tamburellare sulla superficie del tavolo attendendo il termine della pubblicità.

«Siete ritornati all'ascolto di radio Stella, la radio che non dorme mai. In studio sempre Alvaro, in procinto di confidarvi un segreto».

Trasse un lungo sospiro per attenuare l'emozione.

«Oggi mi è successa una cosa incredibile. Lo so che sarà un duro colpo per tutte le donne all'ascolto ma so anche che quando capiranno che è di amore che qui si sta parlando sapranno capirmi. Sì, ragazzi, nemmeno io prima di questa mattina avrei mai immaginato di pronunciare queste parole. Ma che ci posso fare? Oggi ho incontrato la donna della mia vita e me ne sono perduto innamorado. Dedico a lei, che non sa ancora nulla di cosa provo, *“Every breath you take”* dei Police... perché da oggi starò attento a ogni suo respiro. »

Le prime note di contrabbasso vibrarono nell'aria, mentre al di là del vetro Giovanni alzava le mani in segno di vittoria, per poi abatterle sulla spalla di Tony, scrollandolo tutto.

Alvaro si sentì vicino per la prima volta alla felicità dell'amico.

Tony schiacciò il tasto per parlare in cuffia. «Vedrai che casino scoppierà adesso» disse ridendo. «Tu non sai cosa hai messo in moto, amico mio».

I telefoni cominciarono a squillare, facendo impazzire le due ragazze al centralino. Tutti volevano intervenire in trasmissione per scucire ad Alvaro il nome della fortunata. Chi era, cosa faceva, come l'aveva conosciuta. Le più temerarie gli chiedevano *“sono forse io?”*, esponendosi senza ritegno al pubblico ludibrio.

Alvaro svicolò sempre.

«Mi dispiace ma per ora non voglio dirvi nient'altro» concluse. «Dedico a tutte le persone innamorate *“One”* degli U2, e con questa canzone come al solito vi dico: buonanotte a tutti voi e... buonanotte al secchio!»

Un applauso sorprese Alvaro all'uscita della stanza insonorizzata.

«Finalmente conosco il grande DJ Alvaro» esordì affabile Romeo, il sindaco, stringendogli la mano e battendogli la spalla con l'altra.

CAPITOLO 3°

«E' un grande onore averla con noi, signor sindaco» rispose il Dj con una deferenza per lui inusuale. Come gli era venuto quel saluto? Non era mai stato un ruffiano con i potenti. Ma si riprese subito. «E' una sorpresa vederla in radio. Abbiamo combinato qualcosa? »

«Voi di Radio Stella combinate sempre qualcosa. Ma perché non ci diamo del tu?» lo invitò Romeo, continuando a tenergli stretta la mano.

Dietro di lui Bruno, il patron della radio, aveva lo sguardo gongolante di chi aveva appena vinto alla lotteria. Alvaro lo aveva visto così solo un'altra volta, quando l'altra emittente che trasmetteva in zona aveva chiuso i battenti, dopo avere perso dei contratti pubblicitari a loro favore.

«Ci sono grandi novità su Radio Stella. I termini dell'accordo sono ancora segreti ma quello che mi preme è sapere se il nostro uomo di punta sarà con noi.» Si voltò verso Bruno. «Te lo posso portare via per il resto della serata?»

L'altro annuì mentre Alvaro cercava di capirne qualcosa.

«Che ne dici se andiamo a berci l'ultimo al bar?» gli chiese Romeo, disinvolto.

Alvaro capì al volo che a quella domanda non serviva una risposta e che lui stava per essere coinvolto in qualcosa senza essere prima stato interpellato. La cosa non gli piacque per niente. Ma aveva altra scelta oltre a quella di seguire il sindaco e ascoltare la sua proposta?

«Volentieri. Per questa sera qui ho finito.»

Alvaro prese il suo giubbotto e fece per seguire l'uomo che, da vero politico, si voltò e con un ampio gesto della mano salutò tutti i presenti.

Tutti gli risposero in coro come fossero una scolaresca.

Alvaro notò il disagio che si scambiarono tra di loro per essersi abbandonati a una deferenza contraria alle loro abitudini: farsi quattro risate prendendo per i fondelli il potere. Ma ora aveva la prova che quando quest'ultimo ti si parava di fronte in giacca e cravatta... era tutta un'altra storia.

Una volta all'aperto i due uomini alzarono il bavero del giubbotto per contrastare il freddo. Romeo sembrò compiaciuto dalla sincronicità dei gesti.

«E' da un bel po' che ti ascolto e mi piace il taglio spontaneo e immediato che dai alle tue trasmissioni» esordì, carico di entusiasmo. «Sei attento ai problemi e vicino alla gente. E' esattamente lo stesso stile che voglio utilizzare io nel ruolo di nuovo sindaco.»

Aprì con il telecomando la potente monovolume. «Se per te va bene andiamo con la mia.»

Alvaro pensò che era meglio così. Di certo non era pronto a farlo salire dietro la sua Harley e nemmeno lei l'avrebbe voluto. Il sindaco non era mica una bella donna!

«Tutto ok?» gli chiese Romeo, nel vederlo armeggiare con la cintura di sicurezza.

«Sì, ci sono» rispose lui, sollevato nel sentire il familiare click. «È nuova l'auto?» domandò, apprezzando le linee futuristiche del cruscotto e gli interni in morbida pelle.

«Me l'hanno consegnata un mese fa» rispose l'uomo compiaciuto. «Ma torniamo a noi...» Romeo rimase in sospeso con le parole, catturando così tutta l'attenzione di Alvaro.

«Come avrai capito ci sono grandi novità su Radio Stella. Ho intenzione di acquisirla per trasformarla in un network a più ampia diffusione e ho pensato a te come al nostro uomo di punta. Sarai il nostro nuovo direttore artistico.»

Il deejay rimase senza parole. Era da molto che attendeva la grande chiamata di una radio nazionale e trovarsi di fronte a un'offerta del genere, giocando in casa, lo eccitava non poco.

«Se ne può parlare» gli disse, fingendo un distacco che non provava.

Romeo scoppiò in una sonora risata che, in altre condizioni, sarebbe potuta anche essere contagiosa.

«E dai! Vuoi farmi credere che rinunceresti a diventare il Linus di Radio Stella?» lo rimbrottò amabile, con lo sguardo dritto avanti a sé, attento alla guida.

«Sei un uomo di mondo e sono sicuro che sai cogliere un'opportunità se è valida» dichiarò convinto. «Insieme saremo una forza unica. Anzi, la forza nuova che, anche grazie alla nostra stazione radio, tragherà il paese verso un nuovo boom economico. Che ne pensi?»

Alvaro si trovò nell'imbarazzo di fronte a quel comizio così accattivante da insospettirlo. Dove stava la fregatura?

«Che sarei un pazzo a non ascoltare attentamente la proposta» ammise, spostando comunque più in là una qualsiasi decisione.

«Molto bene» esclamò soddisfatto l'altro. «Per i dettagli ne parleremo più avanti, a contratto firmato.» Si accarezzò il mento con gesto distratto. «Ma dimmi di te. Oltre a lavoro in radio fino a oggi eri famoso per le tue donne. È stata una sorpresa sentirti annunciare in radio che sei pronto a convertirti alla monogamia. Che cosa ha di speciale questa?»

Alvaro si chiese come spiegarli che dopo quell'incontro lui si vedeva fare le cose solo in due, e nel mezzo stare in attesa come un televisore in stand by. A quel punto cos'altro c'era da aggiungere oltre al fatto che era felicemente fregato?

«È un gran pezzo di...» si trattenne all'ultimo «... figliola.»

Romeo scoppiò a ridere al suono di quella parola. «Figliola? Ma dai! Chiamale con il loro nome. Non devi censurarti perché ci sono io. Anche se sono già impegnato le donne mi sono sempre piaciute, soprattutto in quel senso.» E gli strizzò l'occhio con fare complice.

Il suono del cellulare li interruppe. Romeo lo sfilò dal taschino e lesse il numero sul display.

«Parli del diavolo e spuntano le corna.» Con un gesto della mano gli chiese un minuto per rispondere. «Ciao, amore. Scusami ma sono ancora in riunione. Sì, non ti preoccupare, ma non mi devi aspettare alzata. Fra un'oretta sarò a casa anch'io. Ok, buonanotte anche a te.»

I due si guardarono con uno sguardo d'intesa.

«La mia fidanzata...» confessò Romeo tutto contento. «Conviviamo da poco e ogni giorno è una scoperta. Se continua così entro la fine dell'anno le chiederò di sposarmi.» Restò in un silenzio pensieroso per qualche attimo.

Alvaro se lo immaginò con una donna e innamorato; la cosa lo umanizzava dando maggiore spessore anche al suo impegno di sindaco.

«Ma continua a dirmi della tua. Non mi hai ancora detto che cos'ha di diverso dalle altre.»

Alvaro non esitò un attimo. «Tutto» rispose d'un fiato.

Ecco: si era scoperto. L'amore in sintesi per lui stava in quella parola: tutto.

Nel frattempo si erano fermati davanti al bar del centro, dove la barista, priva di avventori in quella serata feriale, stava iniziando a chiudere mettendo le sedie capovolte sui tavoli. Si affrettarono a scendere dall'auto.

«È troppo tardi per il bicchiere della staffa?» chiese Romeo, facendo capolino dalla porta.

Deborah, la barista, vide Alvaro dietro di lui e la sua espressione si trasformò in un largo sorriso.

«No di certo, signor sindaco! Entrate.»

Fece per riporre le sedie, così da liberare un tavolino, ma Romeo la fermò.

«Lasci, non serve. Ci fermiamo pochi minuti, il tempo di un cuba libre e ce ne andiamo. Tu cosa prendi, Alvaro?»

«Lo stesso, grazie.»

Deborah ritornò dietro il banco e con gesti abituali iniziò a preparare i due drink, lanciando sguardi di sottocchi a un Alvaro a lei distratto, impegnato com'era a gestire quel suo primo incontro con il sindaco, che nonostante tutto quel parlare di donne, gli stava offrendo un'opportunità professionale come se ne contavano poche nella vita.

Romeo lesse il nome della giovane dalla targhetta sulla camicia.

«Deborah, lei ascolta Radio Stella?»

«Certo. E chi non la ascolta in Val di Secchio?» Si rivolse a Alvaro. «Questa sera tutti abbiamo sentito la tua dedica alla donna misteriosa... qui al bar. Quando ti sei fermato per il caffè, questa mattina, l'avevi già incontrata?»

«Più o meno» rispose Alvaro, rimanendo sul vago. Meno indizi forniva più rimaneva libero nei suoi movimenti.

«Il nostro deejay è proprio cotto, Deborah. Speriamo che l'attrazione sia reciproca, altrimenti non so cos'altro potrà dire in diretta» scherzò Romeo, con leggerezza.

«Dubito che sarà respinto, signor sindaco. Alvaro sa come prenderci... noi donne» sottolineò con disinvoltura la ragazza, pulendo con un panno candido il bancone.

«Devo solo capire se l'attrazione è reciproca. Non è che si sia sbottonata poi molto...» commentò Alvaro, più per non fare la figura dell'idiota che per sfogarsi.

«Ma tu fatti avanti» lo incoraggiò la barista. «Sono sicura che lei non aspetti altro.»

Uno strano malessere pervase Alvaro al suono di quelle parole. Laura non gli era sembrata una ragazza facile e lo aveva trattato con una cortesia che non poteva essere altro che... cortesia. Chissà se lei lo stava pensando o aveva sentito la dedica in diretta. E chissà se si era riconosciuta. Se sì allora anche lei provava qualcosa, altrimenti... Stava vaneggiando! Gli bastava pensare a lei per lanciare la sua mente in un'autostrada a quattro corsie. Avrebbe raggiunto la meta o si sarebbe schiantato prima?

«Romeo chiama Alvaro... Ci sono problemi lassù?»

Alvaro tornò in sé. Si era dimenticato del sindaco e della sua proposta. Quella donna gli aveva veramente fatto un sortilegio.

Romeo sembrò leggergli dentro. «Io devo rientrare. Ti riporto alla radio?»

«Preferisco fare quattro passi e rinfrescarmi le idee.»

«Immagino che ti ho detto molto a cui pensare. Deborah, non gli dia altro da bere.»

Pagò il conto e poi si appartò un ultimo minuto, con Alvaro, in un angolo del locale.

«Senti... È giusto che ci pensi ma io ho bisogno della tua risposta entro domani mattina. Ora che ho deciso per l'acquisizione non voglio perdere altro tempo. Il tempo è denaro e negli affari non si scherza.»

Prese in mano il suo cellulare e con fare diretto gli chiese «Mi dai il tuo numero?»

Alvaro glielo dettò e Romeo gli fece uno squillo.

«Ecco. Ora anche tu hai il mio. Sabato sera sono fuori a cena con un po' dei miei proprio per parlare di questa cosa.» Ripose il cellulare nel taschino.

«Sei invitato... ovviamente se dirai di sì.» Fece per uscire, poi si fermò. «Così ti presento la mia fidanzata.» Sorrise, orgoglioso al pensiero.

Alvaro gli rispose con un cenno del capo. Quell'uomo era così decisionista da lasciarlo senza parole... proprio lui, un deejay. Capì il modo di dire: se non stai attento ti pettina come un bambolotto. E lui non voleva diventare il bambolotto del sindaco, ma poteva rifiutare un'offerta così allettante? Se nell'accordo riusciva a mettere tutti i paletti necessari alla sua libertà di espressione... Forse poteva anche provarci.

«Mi accompagni?» gli chiese Deborah, che nel frattempo aveva completato la chiusura del locale.

«Mi dispiace. Ho lasciato la moto in radio.» Alvaro si accorse della delusione della ragazza. «Lo sai che presto ci saranno delle grandi novità? Devo solo decidermi...» si sentì in obbligo di dire.

«Non aspetto altro» commentò Deborah, sfiorandolo nel passargli accanto.

Alvaro neppure se ne accorse, perso come era nei suoi pensieri. Fare quattro passi nella notte fredda e umida, per assurdo, lo stimolava. Era quel che gli ci voleva per schiarirsi le idee e prendere in fretta delle decisioni.

Capitolo 4°

Giorgia era arrivata a casa di Alvaro da cinque minuti e già saltava sul suo letto, cercando di toccare con le dita il soffitto. Quella camera era l'unica stanza con l'altezza regolare, mentre l'intera zona giorno aveva soffitti altissimi e grandi vetrate prive di tende.

L'allegria della ragazzina era contagiosa e attenuava la preoccupazione di Alvaro nel riuscire a gestirla per le prossime quattro intere settimane. I nonni non avevano preso bene la notizia che Giorgia non sarebbe stata da loro, anche se un po' sollevati lo erano, visto la sciatica che tormentava l'uno e la recente operazione all'anca che rallentava i movimenti dell'altra. Giorgia aveva fatto molto leva su questo per convincere la madre che la sua era la soluzione perfetta e né Lidia né Alvaro erano riusciti a trovare delle argomentazioni per farle cambiare idea.

Lidia stava riponendo nella credenza i biscotti e il tè solubile con cui Giorgia faceva abitualmente colazione tutte le mattine. Gli altri scatoloni riposti sul tavolo, che contenevano viveri per un intero reggimento, facevano sorridere e indispettire Alvaro allo stesso tempo.

«Guarda che sono un umano... di solito faccio la spesa e mangio anch'io» esclamò semiserio, ammirando la dolcezza con cui la sorella si muoveva per la cucina.

Lidia lo ignorò beatamente, concentrata com'era nel riporre il cibo che avrebbe salvato la figlia da eventuali catastrofi naturali o dalle mancanze dello zio. Alvaro adorava la sorella quanto la nipote, e l'ammirava per le scelte che aveva fatto, compresa quella di portare avanti una gravidanza senza il sostegno del padre, sparito dalla circolazione a poche settimane dalla notizia. Erano esperienze come questa che l'avevano resa la donna forte e indipendente che era, e lui l'ammirava per questo.

«E così hai conosciuto il nuovo sindaco» gli stava dicendo Lidia, controllando con la coda dell'occhio i movimenti della figlia nell'altra stanza. «Pensa che sapeva di volere fare il primo cittadino già all'asilo.» Prese al volo il sacchetto di zucchero che le era sfuggito di mano dalla fretta. Poi continuò, impassibile. «Mi ricordo che saliva sopra una cassetta di legno e con la carta igienica a mo' di fascia tricolore improvvisava dei comizi che ascoltavamo tutti. Era uno che le sparava grosse ma che riusciva ad avere un grande seguito. Nonostante tutto a me era pure simpatico...»

Alvaro le si avvicinò incuriosito. «Io non me lo ricordo. Ma vi frequentavate?»

Lidia scoppiò a ridere. «Ma dai! A quell'età tra maschi e femmine ci si ignorava o al massimo ti sorridevi e ti scambiavi la paletta sulla sabbia.»

«Chi è che si scambiava la paletta sulla sabbia?»

Giorgia aveva il dono di apparire quando i discorsi si tramutavano in pettegolezzo o toccavano argomenti scomodi.

«Il nuovo padrone di tuo zio» sottolineò Lidia, strizzandole l'occhio.

«Ma lo zio non ha padroni» osservò Giorgia.

Alvaro fulminò la sorella con lo sguardo. «Certo che non ho padroni. Tua madre fa confusione tra padrone e patron della radio.»

Lidia scosse la testa ma non protestò. Giorgia si accoccolò sul divano per ascoltarli meglio, dopo avere preso un sacchetto di patatine dal tavolo.

«Vuoi che ti accompagni in aeroporto, domani mattina?» chiese Alvaro alla sorella.

«No, passa a prendermi qualcuno dell'organizzazione. E poi, scusa, con cosa mi accompagneresti? Con la tua Harley?»

«Potrei guidare il tuo catorcio» commentò lui, sbirciando tra gli scatoloni che sembravano più dei pozzi senza fondo, vista la quantità di cibo che ne usciva fuori.

«Non provare nemmeno a toccarla, la mia macchina. Ormai hai le chiappe a forma di sella, tanto vale che continui a guidare la moto. E poi, scusa, ti ricordi ancora come si fa?»

«Perché non te ne vai subito all'aeroporto così sono sicuro che non perdi l'aereo?» commentò lui, fingendosi offeso.

Nel frattempo Giorgia sgranocchiava le patatine, divertita dallo show.

Alvaro cambiò discorso, interessato a conoscere l'opinione della sorella sul suo futuro professionale. «Che ne pensi del nuovo progetto su Radio Stella? Secondo te dovrei accettare?»

«E perché no? Ci vivi in quella radio e aspetti da sempre la grande occasione. A volte ho il dubbio che qualche offerta ti sia già arrivata ma che tu non abbia voluto coglierla per una sorta di responsabilità nei nostri confronti.» Posò gli occhi su Giorgia, per poi lanciargli uno sguardo d'intesa.

«Lo zio non mi avrebbe mai lasciata!» dichiarò la ragazzina, attenta alla discussione.

Alvaro le si avvicinò e si mise a farle il solletico. «Se avessi avuto l'occasione di scappare da te l'avrei presa al volo.»

«Non è vero» gridò Giorgia ridendo e cercando di svincolarsi. «Tu non sai vivere senza di me.»

«Ne parliamo tra una settimana, scricciolo.»

Si distese al suo fianco, occupando il resto del divano.

Lidia terminò di riporre la spesa in frigo e poi preparò un buon caffè. Al borbottio della moka, Alvaro si alzò e prese le tazzine dalla credenza. Lidia ora stava mettendo via i vestiti di Giorgia nell'armadio della camera da letto.

«Vuoi un po' di latte?» le chiese Alvaro, versando il caffè.

Lidia tornò nella stanza. «No, grazie.» Si sedette su uno degli sgabelli e poggiò i gomiti sulla penisola della cucina. «Lo sai cosa penso? Che finalmente le cose stanno girando per il verso giusto. Ti è stata offerta una grande occasione e ti sei innamorato nello stesso giorno.»

Giorgia si drizzò a sedere. Probabilmente la notizia dell'annuncio in diretta le era sfuggita o l'aveva taciuta in attesa dei discorsi da grandi.

«E tu come l'hai scoperto?»

«Dorella» gli rivelò Lidia. «Lo sai che ha un debole per te. L'altra sera mi ha chiamato in ospedale e mi ha aggiornato su quel che stavi combinando in diretta. Ma ormai è di dominio pubblico. Ne parlano anche nei bar. Credi sia stata una buona idea?»

«Cosa?»

«Ma dai, zio! Dichiararlo in radio» intervenne Giorgia, spazientita. «Ora tutte ti staranno ancora più addosso e sarai meno libero nei movimenti» spiegò con fare adulto, mentre si sedeva accanto alla madre per ascoltare meglio.

Alvaro sgranò gli occhi verso Lidia. «Ma che cosa hai creato? Un mostro?»

Giorgia sbuffò. «Io e la mamma parliamo. Cosa credi? Sei l'uomo di famiglia ed è normale che ci preoccupiamo per te.»

Lidia le accarezzò il capo, orgogliosa.

«Scusa, sai... ma in quanto zio non parlerò delle mie donne con te. Non succederà oggi e non succederà nelle quattro settimane in cui tua madre starà via. Ok?»

«Però almeno il nome della tua amata potresti rivelarcelo!» azzardò Giorgia.

Ora lo stavano fissando come due teenager anche se nessuna delle due tecnicamente lo era.

“Fila a giocare con Mulder e Scully” tagliò corto Alvaro, rivolto alla nipote.

Giorgia si offese. «E' sempre così! Quando non sai che pesci pigliare mi mandi a giocare con i tuoi cani. Ma io ci vado, sai? Perché loro sono molto più simpatici di te.»

E senza aggiungere altro, e con il portamento impettito, entrò nel montacarichi e scese al pianterreno.

La cosa li fece sorridere, complici.

“Allora chi è?” chiese Lidia alla fine.

«Scusami, ma non sono pronto a dirlo neanche a te. So solo che con lei sarà diverso.»

«Non devi scusarti, va benissimo. Ma almeno, prima che Giorgia ritorni, dimmi di te. Io penso che se non ci vuoi dire chi è la tua donna misteriosa significa che la conosciamo, che hai paura di essere respinto e che vuoi tenerti la possibilità di nascondere al mondo un tuo eventuale insuccesso. Ho indovinato?»

«Boh».

«Ma non può essere una conoscenza di vecchia data altrimenti non saresti così preso. È che non faccio molta vita di paese e così non conosco tutte le new entry. Ma sei sicuro che sia libera?»

«Non lo so».

«Questa è la prima cosa che devi scoprire. Poi devi invitarla fuori a cena e poi non sai ancora se le piace andare in moto. Nel caso non le piaccia puoi prendere il mio catorcio... anche se non lo meriteresti».

Il montacarichi si mise in funzione salvando Alvaro dal resto di quello sproloquio. Gli occhi di Giorgia fecero capolino nella stanza.

«Tutto bene? Vi siete confessati a vicenda?»

I due adulti neanche le risposero, a quel punto avevano capito che la migliore risposta era tacere.

Dopo un po' Lidia si congedò da loro, non senza avere stretto e abbracciato la figlia più volte. Alvaro la seguì con gli occhi mentre saliva nel suo amato catorcio e alzava la mano per un ultimo saluto.

Una volta rimasti soli Giorgia esordì con un: «Ah, zio? Io l'ho capito che hai preso una scuffia per la prof di arte e volevo solo dirti che a me sta bene.»

Poi accese la TV e trovò un canale che trasmetteva cartoni animati. Non si accorse dello zio che, spiazzato, rimase a guardarla per un bel po'.

Capitolo 5°

Alvaro fermò la moto davanti al ristorante. Non si sentiva tranquillo nell'aver lasciato Giorgia a casa da sola, ma dopo averla portata con sé un paio di sere in radio, aveva capito che non si poteva andare avanti così per un mese intero. All'idea di trovare una baby sitter che le facesse compagnia Giorgia era inorridita, minacciando di disconoscerlo come zio se non avesse imparato a trattarla da adulta. E poi c'erano Mulder e Scully, con due cani da guardia di quel calibro di cosa si preoccupava? Sì. Forse si preoccupava troppo.

Si sfilò il casco e si sistemò i capelli scompigliati.

La macchina del sindaco era parcheggiata in bella vista davanti all'entrata.

Alvaro osservò il parcheggio strapieno a lato del ristorante. Anche se in periodo di crisi la gente non rinunciava a mangiare fuori nei weekend, e questo era un buon segno. Voleva dire che vi era ancora la speranza che le cose potessero cambiare in meglio. O erano le ultime scelte sconsiderate prima di fare la fame?

Entrò nel locale guardandosi attorno. I camerieri gli saettavano vicino nella frenesia dell'ora di punta.

Filippo, il maitre, gli si avvicinò come se lo aspettasse.

Qualche anno prima aveva rilevato l'attività dei genitori, messo la moglie in cucina, e pubblicizzato il locale a tal punto che nel raggio di trenta chilometri chi voleva mangiare a buon prezzo, non rinunciando alla qualità del cibo e del servizio, aspettava pazientemente in fila.

«Buonasera Alvaro, è sempre un piacere averla a cena da noi. Il signor sindaco è già arrivato, e anche gli altri. Vi ho riservato la saletta Picasso, così potrete parlare più comodi.»

Alvaro si sorprese nel sentirlo così caloroso. Non era un frequentatore abituale del locale ma qualche volta c'era venuto pure lui a mangiare, e l'accoglienza non era stata altrettanto cerimoniosa. Essere del gruppo del sindaco dava una sorta di prestigio che lo imbarazzava, anche se doveva ammettere che un po' gli faceva piacere.

«Venga. L'accompagno» lo invitò Filippo, facendogli strada.

Alvaro lo seguì, sbirciando di sfuggita la sua figura su uno specchio divisorio. I capelli sembravano non volere piegarsi alla legge di gravità. Cercò di sistemarli alla meno peggio. Entrando nella stanza si trovò di fronte un Romeo che lo accolse in piedi, nascondendo dietro le sue spalle i commensali più vicini.

«Finalmente sei arrivato. Aspettavamo solo te per le ordinazioni» lo rimproverò con affabilità, stringendogli la mano e battendogli con l'altra sulla spalla. «Volevo chiederti di invitare anche la tua donna ma forse era troppo presto!» Gli strizzò l'occhio con fare complice. «Così ho pensato che ci divideremo la compagnia della mia.» E si scostò.

Quando vide il volto della ragazza, fu come se venisse investito da un treno merci. Laura era lì, splendida e sorridente, perfettamente a suo agio al fianco del suo “maschio alfa”. E soprattutto non sembrava affatto sorpresa di rivederlo.

«Buonasera, Alvaro. Come sta?»

«Bene, grazie. Non sapevo che...» Le parole si confusero nella sua mente. Cosa accidenti stava per dire? Che non sapeva che era già impegnata? E per giunta con il suo nuovo datore di lavoro, visto che aveva deciso di accettare l'incarico?

Tutti ora lo stavano guardando, incuriositi.

«... che voi due vi conosceste» disse finalmente.

«E anche piuttosto bene» aggiunse Romeo facendo l'occhiolino. «Laura mi aveva informato che vi eravate già incontrati. Ma mettiamoci a sedere» suggerì, mettendosi a capotavola e facendolo sedere alla sua sinistra.

Quando Alvaro vide che il suo posto era di fronte a Laura, si sentì come una cavia da laboratorio. Già la cena d'affari gli era sembrato un impegno pesante, ma reggerla dovendo nascondere i suoi sentimenti a tutti, compresa una Laura che lo scrutava con una curiosità tale da metterlo in imbarazzo, era praticamente impossibile.

Si rassegnò alla situazione studiando una strategia d'uscita. Poteva sempre andare alla toilette e chiedere a Giorgia di chiamarlo al cellulare dopo una decina di minuti, pregandolo di rientrare perché impaurita da rumori sospetti. Sì, avrebbe proprio fatto così!

Nel frattempo Romeo gli stava presentando gli altri commensali, collaboratori e consulenti che lo affiancavano abitualmente nelle sua attività imprenditoriale. Tutti uomini. Laura era una donna fuori dal coro per accettare un invito a cena senza avere l'appoggio di una presenza femminile con cui parlare di argomenti più affini.

Romeo si appropriò di tutta l'attenzione per una buona mezz'ora. Era un politico nato. Amava parlare alla gente, si vedeva che gli piaceva condurre il gioco e il consenso di chi lo circondava lo galvanizzava.

«Tocca alla nostra generazione mettersi in gioco. Il mondo sta cambiando a una velocità che rende obsoleti i sistemi tradizionali di governo. I cittadini... tutti noi, abbiamo bisogno di risposte. Risposte nel come affrontare questa crisi economica senza precedenti, nel salvaguardare le classi più deboli e, soprattutto, a come restituire una speranza di futuro per i nostri giovani. E' mai possibile che vedano nell'andare a Londra a fare i lavapiatti un futuro che non hanno più qui in Italia? Quando la nostra penisola è talmente piena di bellezze naturali, storiche e culturali che potrebbe farci vivere tutti di rendita?»

Tutti annuivano in silenzio. Solo Laura ne sembrava immune, anche se si dimostrava coinvolta. Probabilmente quei discorsi li sentiva a pranzo e a cena.

«E non dimenticare la nostra gastronomia» aggiunse lei, facendogli l'occhiolino al sopraggiungere dei camerieri con i primi piatti ancora fumanti.

Tutti sorrisero, probabilmente rincuorati che l'attesa fosse finita.

Alvaro si rilassò e gustò quel tris di primi che lo riportava ai sapori d'infanzia, quando quei piatti erano preparati dalla nonna materna e si stava tutti in cucina. Venne distolto dai suoi pensieri dalla voce di Laura.

«Lo sa che sono diventata una sua fedele ascoltatrice?» gli stava dicendo lei, sempre più a suo agio a quel tavolo, altrimenti solo maschile.

«Da quando le ho raccontato del progetto si è appassionata a Radio Stella ascoltandola a tutte le ore, serali comprese. Potrei diventare geloso...» sottolineò Romeo, portandosi alle labbra le dita di lei.

Lo sguardo che si scambiarono fecero sentire Alvaro ancora più fregato. Come avrebbe potuto rubare la donna del sindaco senza pagarne le conseguenze? E poi sembravano una coppia nel loro momento migliore, quando tutto fila via liscio e chi si intromette tra i due rischia o il ridicolo o di prenderle di santa ragione. E a lui non piaceva nessuna delle due opzioni.

«Mi hai appena fornito un'arma preziosa per farti rincasare prima dalle tue innumerevoli riunioni.» Laura cercò con lo sguardo il consenso di Alvaro. «Se mi sentirò troppo sola telefonerò in radio e farò un appello in diretta.»

Romeo scoppiò a ridere, convinto che fosse una battuta.

Alvaro stette al gioco. «Potrebbe venire a condurre una trasmissione».

«Non credo di avere una bella voce per andare in radio» osservò Laura, rivolgendosi anche agli altri commensali.

Tutti risposero che non era vero, che avrebbe dovuto pensare a una trasmissione che coniugasse la sua passione, l'arte, con la musica. Con il supporto artistico di Alvaro, di certo ne sarebbe uscita una trasmissione accattivante e fuori dagli schemi.

Romeo si riappropriò dell'attenzione. «E' un'ottima idea, ma dobbiamo andare per gradi. Anche se un posto in radio potremmo trovarlo... se ti interessa.»

Laura gli lanciò uno sguardo pieno di sottintesi. «Ne abbiamo già parlato.»

«Sì, scusami.» Si rivolse agli altri per non escludere nessuno. «Laura non vuole che il suo nome sia associato a possibili scambi di favori dovuti alla mia posizione politica o sociale.» La ammirò platealmente. «E io l'amo anche per questo.»

Carie. Diabete. Glicemia alle stelle. Alvaro non avrebbe retto ancora a lungo a tutto quello zucchero. Per fortuna i discorsi si spostarono sul progetto della nuova Radio Stella e Alvaro ebbe un po' di tregua. Ben presto si trovò a raccontare della vita in radio, della musica e del rapporto multimediale con gli ascoltatori e delle dinamiche che ruotavano al suo interno.

Laura era molto attenta e non lo mollava un secondo con lo sguardo. Era visibile il suo interesse per quella vita un po' strana e comunitaria, che girava attorno alle note musicali e ai sentimenti della gente.

«Ora capisco perché Romeo la vuole come uomo di punta del progetto. Avete la stessa passione per le cose...» osservò Laura, avvicinando alle labbra il bicchiere colmo d'acqua. Alvaro si soffermò un secondo di troppo su quel movimento.

«... e per le donne» terminò Romeo, pronto. «Si è talmente innamorato di questa donna misteriosa che tutte le sere le dedica una canzone. Ma alla fine, lei si è fatta viva?»

Alvaro si aggrappò alla sua fama di casanova. «Siamo alle prime battute. Per il momento la sto lasciando nel dubbio.»

«Ma che senso ha non dichiararsi se prova tutto quell'amore?» gli chiese di getto Laura.

Alvaro sperò che non fosse disprezzo quel che leggeva nel suo volto.

«No, davvero! Perché non essere diretti con la donna che si ama?» insistette lei.

«Perché non funziona così, Laura. Visto che siete voi a scegliere, noi dobbiamo andarci con i piedi di piombo » commentò Romeo, compiaciuto.

«Perché questa volta ho paura di farmi male» ammise Alvaro. «E non lo reggerei» Se non erano luccichii di emozione quelli che stava vedendo negli occhi di Laura, si chiese cos'altro potevano essere.

«Non farmela piangere» intervenne Romeo. «Lei si commuove sempre di fronte alle dichiarazioni di amore.»

Laura si schernì. «Non è vero» e gli rivolse uno sguardo truce. «A proposito! Ho preso i biglietti per quella commedia teatrale. E' venerdì prossimo... e non provarci nemmeno a dire che non puoi venire.»

Romeo guardò il suo assistente che dissentì con il capo.

«Non ti preoccupare. Troverò il modo per accontentarti» la rassicurò, alzandosi.

Si era fatto tardi e nella sua agenda l'indomani era fitto di impegni.

Al momento dei saluti Laura riservò a lui l'ultimo sguardo.

Poi uscirono e ci fu un fuggi fuggi verso le rispettive auto.

CAPITOLO 6°

«Buonasera a Val di Secchio. Qui è dj Alvaro pronto a tenervi compagnia per l'intera serata.» Fuori aveva iniziato a piovere e grosse gocce d'acqua stavano rigando i vetri delle finestre.

«Nelle ultime ore in molti mi avete avvicinato per estorcermi il nome della donna misteriosa. Alcuni mi hanno proposto di fare una vera caccia al tesoro, con la possibilità di farmi domande per ottenere indizi utili allo scopo. Così, questa sera, per chi ha voglia di chiamare qui in trasmissione, viene data la possibilità di fare una domanda in diretta. Mi raccomando: una sola. Nel frattempo vi dico che la mia *Lei* abita nella bellissima Val di Secchio, che cammina tranquilla per le nostre vie ignara di essere l'oggetto di tanta attenzione, e che le poche volte che la incontro mi sento... *Happy* come il nostro Pharrell Williams.»

Le prime note briose si diffusero nella stanza. Alvaro si tolse le cuffie e si rivolse alle due ragazze al centralino. «Come sta andando?»

Una delle due alzò gli occhi al cielo. «Siamo bombardate di telefonate. Tutti vogliono essere messi in diretta. Non credo che questa sera te la caverai a buon mercato.»

Un brontolio lontano lo raggiunse dalle cuffie. Il temporale si stava avvicinando minaccioso.

«Passamene qualcuna e vediamo cosa ne esce.»

Alvaro si dimostrava sereno e padrone del gioco. D'altronde doveva continuare a reggerlo quel gioco, dopo averlo impiantato ignaro delle dimensioni sproporzionate che *la creatura* avrebbe preso. *L'idea era stata geniale*, gli avevano detto i nuovi responsabili della radio, Romeo compreso, suggerendogli di cavalcare l'onda di tanto interesse mediatico. Era tutta salute per il progetto di espansione di Radio Stella. E così lui era diventato il protagonista di un copione scritto da altri e senza premio finale.

Laura non l'aveva più vista anche se Giorgia non perdeva l'occasione di raccontargli le sue lezioni d'arte. Sorrise al pensiero della piccola peste che di certo era all'ascolto, stravaccata comoda sul suo divano, con l'immane sacchetto di patatine in mano. Da quando c'era lei l'appartamento era tutto sotto sopra, ma quella confusione gli infondeva un calore che non gli dispiaceva, soprattutto perché era a tempo determinato.

«Bene. E dopo avere ascoltato una canzone *positive* per contrastare questo tempo da lupi, passiamo alla prima telefonata. Siate clementi, ok?» Alvaro fece un cenno alle ragazze del centralino.

«Abbiamo in linea... Pietro! Mi senti?»

Una voce disturbata lo raggiunse in cuffia. «Ciao... e buonasera a tutti.»

Probabilmente il radioascoltatore si trovava per strada.

«Ciao a te. Da dove chiami?» gli chiese Alvaro, curioso.

Un lampo lontano lo fece guardare fuori dalla finestra.

«Sono vicino al lago. Qui c'è un forte temporale e siamo tutti con le macchine ferme in attesa che rallenti di piovere.»

«Hai scelto la compagnia giusta, allora. Cosa vuoi chiedere, Pietro?» Alvaro portò la mano sulla cuffia, mentre con l'altra prendeva la penna.

«Sono perplesso.»

«Per cosa?»

Il tecnico del suono gli mostrò la copertina di un cd. Alvaro formò l'ok con la mano, facendo cadere la penna a terra. Gli sfuggì una imprecazione tra i denti.

Il radioascoltatore non se ne accorse e continuò.

«Come fa uno come te a sbrodolarsi per questa donna senza avere già fatto il primo passo. Mi viene il dubbio che non esista... amico.»

La pausa che ne seguì sembrava quasi un capo d'accusa.

«È semplice. Questa donna è troppo preziosa perché io sbagli la prima mossa per la troppa fretta.»

«O hai paura di fallire?» lo provocò l'altro.

«Mi dispiace, Pietro. Se ci ascolti conosci le regole: una telefonata. Una domanda. Ciao a presto! Passiamo alla prossima....»

Un saluto deluso si smorzò nell'aria.

«Ciao! Chi sei?»

«Preferisco non dire il mio nome. È un problema?» chiese con tono incerto una voce femminile.

«Certo che no! Piuttosto che ti inventi un nome così, tanto per dire... Ma vai pure avanti. Che domanda vuoi farci?» la sollecitò Alvaro, per non perdere il ritmo.

«Pensi che veramente questa donna non abbia capito di essere lei la prescelta?»

«Se l'ha capito è molto brava... e io sono fregato!» rispose Alvaro.

«Perché...»

«Mi dispiace, dobbiamo passare alla prossima. Ciao mia bella sconosciuta...» tagliò corto Alvaro. La sua attenzione fu distratta dall'arrivo di un sms. *Perché non passi da me dopo la trasmissione? Sono sola... e intuitiva.* Il numero gli era sconosciuto. Chi poteva essere? Da quando una sua ex si era vendicata mettendo su facebook i suoi recapiti telefonici aveva preso l'abitudine di utilizzare due numeri: uno permanente e uno usa e getta, che cambiava ogni due o tre mesi... ed era inutile dire che quello che dava a tutte era il secondo.

«Ciao, chi sei?» continuò, accantonando per il momento la cosa.

«Giovanna. E ti volevo chiedere... Questa donna ha gli occhi blu e i capelli lisci e castani?»

«Sì» rispose Alvaro. «Ma solo se sono come i tuoi.»

«Non vale...» protestò l'ascoltatrice.

«In guerra e in amore vale tutto» rispose Alvaro, sorridendo al microfono. «Ma ora diamo fuoco alla pioggia con la nostra Adele. Set fire the rain... e buon ascolto!»

Prese in mano il cellulare e digitò: *chi sei?*

La risposta non si fece attendere molto. *Dimmelo tu. Spero di incontrarti presto senza la presenza di altre persone.*

Alvaro sudò freddo. Era Laura? E se sì... come poteva conoscere il suo numero? Tramite Romeo o la segreteria della scuola? O era qualche suo amico deficiente che lo stava prendendo per i fondelli?

Il ticchettio insistente della matita del tecnico del suono lo riportò alla realtà.

«Siete sempre sintonizzati su Radio Stella, la radio che non dorme mai. E con voi dj Alvaro, pronto a un'altra raffica di domande. Ciao, chi sei?»

«Sono Amabile...» rispose una voce squillante.

«Lo spero proprio che tu sia amabile. Ma come ti chiami?» la istigò Alvaro.

«E' proprio il mio nome: Amabile. Ero molto amica della tua bisnonna, la Valeria.»

Alvaro si sorprese. «Ma quanti anni hai?»

«Ah, caro... Sono decenni che non lo dico più a voce alta» gli rispose l'anziana, con il brio di chi è pronto a gettarsi con il paracadute.

«Va bene. Manteniamo il top secret. Allora... Amabile di nome e di fatto, cosa vuoi chiederci, in questa serata da lupi?»

«Voglio fare una denuncia. Degli uomini in nero si sono presentati alla mia porta e vogliono farmi firmare un contratto perché me ne vada di casa.»

Alvaro scoppiò a ridere. «Amabile... che film hai guardato ieri sera?» le chiese, per stare allo scherzo.

«Guarda che non ho nemmeno la televisione. Da quando l'ultima mi si è scoppiata in casa...» Ora la vecchietta si stava agitando.

Dall'altra parte del vetro il tecnico gli stava chiedendo se doveva interrompere la diretta. Sempre a gesti Alvaro gli rispose di attendere.

«E noi cosa possiamo fare per te?» le disse Alvaro, mantenendo la calma.

«Lo diceva la tua bisnonna, pace all'anima sua, che a parte le donne non eri poi così sveglio. Non ci arrivi da solo?»

Il plebiscito di consensi tra i presenti in studio non sorprese Alvaro, abituato da sempre alle loro goliardate. Alzò il dito medio per esternare il suo disappunto.

«Grazie, Amabile. E così, in un colpo solo, mi hai distrutto la reputazione e il mito della bisnonna Valeria.» Alvaro sperò che quella sera Laura non fosse all'ascolto.

«Devi dire a quegli uomini di stare lontano da via Pelosa, altrimenti la prossima volta gli sparo con la doppietta a sale del mio povero marito.»

Alvaro scrollò la testa, convinto di stare parlando con una matta.

«D'accordo, Amabile senza peli sulla lingua. Sei riuscita a fare tutto tu. Ti dedico una bellissima canzone del nostro passato: Bang Bang dalla voce di Mina...» Alvaro esultò alla disperazione del tecnico, messo in difficoltà dal cambio repentino della scaletta. «Ma prima un po' di pubblicità. E se altri radioascoltatori hanno avuto lo stesso problema di Amabile in questi giorni, mi raccomando, contattateci!»

Alvaro attese di essere messo fuori onda per commentare l'accaduto.

«Ma da dove esce fuori questa pazza? Qualcuno di voi l'ha riconosciuta?» chiese ai presenti in studio.

Tony alzò le spalle. «Se non la conosci tu, visto che era la migliore amica della tua bisnonna...» commentò, cercando spasmodicamente di recuperare il brano di Mina. Alvaro apprezzò che non si fosse inalberato per il cambio all'ultimo minuto. Vuol dire che condivideva la scelta pensata a braccio per concludere al meglio la telefonata.

Dove ti trovo più tardi? Scrisse velocemente sulla tastiera touch. Era intrigato da questa cosa. Se veramente dietro quei messaggi c'era Laura... a lui potevano spuntare le ali ai piedi.

«Siete in diretta su Radio Stella, la radio che non dorme mai. Siamo giunti al momento di rispondere alle domande pervenute tramite social network. Le leggo anch'io per la prima volta assieme a voi. Aldo mi chiede se potrei sposare questa

donna. Sì, senza ombra di dubbio... e pure in chiesa. Elena invece ha il dubbio che una sola donna possa bastarmi per i prossimi trent'anni. Domanda legittima, viste le mie abitudini. Certo che mi può bastare. Per me questa donna rappresenta un continente sconosciuto e mi ci vorrà sicuramente tutto quel tempo per esplorarlo... esplorarla. »

Alvaro notò gli occhi sgranati delle centraliniste e di Tony. Ciò che per lui era semplice per loro doveva sembrare una verità occulta.

Continuò imperterrito.

«La domanda di Stefania, invece, è diretta come un siluro: ti piacerebbe avere dei figli con lei?» Rifletté per qualche secondo in silenzio. «Credo che a una notizia del genere andrei di corsa a comprare un sidecar.»

Alvaro lesse il labiale di Tony verso le ragazze del centralino. *E' lanciatisimo questa sera. Mi sa che è proprio innamorato.*

Si sentì assurdamente felice.

Una nuvoletta spuntò sul display del cellulare. *Vengo io da te... o mi raggiungi dove ci siamo incontrati la prima volta?*

Alvaro si convinse, a quel punto, che era tutto uno scherzo. Laura non poteva assentarsi da casa senza insospettare Romeo... o forse sì?

Dove ci siamo visti la prima volta. Al termine della trasmissione.

Rispose di fretta, sbagliando qualche lettera che il T9 non riuscì a correggere.

Poi tornò in diretta.

«Siete sempre sintonizzati su Radio Stella. Questa sera dovete perdonarmi se scappo qualche minuto prima ma ho una fretta... *Inevitabile*, cantata dalla nostra mitica Giorgia. Canzone che dedico alla mia principessa all'ascolto. E con questo dj Alvaro vi saluta e vi augura una Buenanotte al Secchio.»

Si precipitò fuori senza dare spiegazioni agli altri della squadra. Qualcosa gli diceva che era vero, che Laura lo stava aspettando e lui non se la voleva perdere.

Accese la Harley e sfrecciò via nella notte. Per fortuna aveva smesso di piovere, anche se in giro non c'era un'anima viva. Davanti al bar del paese c'era Deborah con una sigaretta in mano. La salutò guardando con la coda dell'occhio l'interno del locale. C'erano due ragazzi con delle pinte di birra in mano. Passò oltre pregustando il momento in cui l'avrebbe rivista.

CAPITOLO 7°

La sveglia lo destò dal sogno proprio mentre stava precipitando in un burrone, in sella alla sua Harley. Spense la suoneria con un gesto distratto, mentre il nodo allo stomaco gli ricordava il bidone ricevuto la sera prima. Chi l'aveva visto fermo davanti alla scuola, in piena notte, lo doveva avere preso per matto. Un'ora e mezza. Tanto era durata la sua pazienza o la sua ostinazione. Se dietro a tutto questo c'era Laura era proprio una bella stronza. Se invece era stata una goliardata di qualcuno più furbo di lui, si sarebbe presto vendicato. Sì stupì che Giorgia non fosse ancora venuta a svegliarlo. In quei giorni si era sempre precipitata sopra il letto e si era messa a saltare come una forsennata creando un moto sussultorio per spaventarlo. Vide il foglietto in bella mostra sul comodino. La calligrafia grande e rotonda di Giorgia riempiva tutto il foglio.

Sei rientrato tardi, ieri notte. Per la colazione mi sono organizzata da sola. Per la scuola mi dà uno strappo la mamma di Ludovica. Take your time, zio! Ciao a dopo.

Si alzò sorridente al pensiero di come la nipote stesse crescendo autonoma e indipendente, proprio come la madre. Il rovescio della medaglia era che per gli uomini diventava sempre più difficile stare al passo di questa generazione di femmine. Raccolse gli indumenti dal pavimento e li gettò in malo modo su una sedia. Forse era giunto il momento di fare una lavatrice o due. In cucina trovò la tavola imbandita per la prima colazione.

Giorgia lo stava proprio viziando. Con lei non c'era un momento per piangersi addosso. Tra l'accompagnarla a scuola, a danza e a nuoto, gli rimaneva solo il tempo per lavorare e dormire. A parte fare la bella statua, in strada, a un'ora così tarda che poteva chiamarsi fortunato se non era sopraggiunta la polizia. Se qualcuno gli aveva fatto uno scherzo poteva anche accettarlo. Con tutti quelli che aveva fatto lui in passato se lo sarebbe anche meritato. In fondo credeva nel karma e probabilmente, in questo frangente, aveva ancora un bel debito da saldare.

Ciò che lo tormentava era la profonda delusione che lo aveva assalito quando aveva capito che nessuna donna sarebbe arrivata. Aveva tanto sperato che ci fosse Laura dietro a tutti quegli sms della sera prima. Desiderava vederla. E parlarci. E baciarla. E... poteva ancora permettersi questi pensieri?

La sua parte razionale gli diceva: *amico, sta lontano da quella donna che ti porterà solo guai*. Ma l'istinto e i sentimenti lo gettavano in tutt'altra direzione.

Cosa avrebbe fatto? Quello che fa ogni marinaio all'avvicinarsi di una tempesta. Avrebbe ammainato le vele e avrebbe aspettato l'evolversi degli eventi.

Dal cellulare partirono le prime note dell'inno nazionale. Alvaro aveva personalizzato la suoneria per le chiamate del sindaco. Mentre ritornava in camera da letto pensò che era già tempo di cambiarla. Doveva pensarne un'altra con un

significato più preciso ma molto più nascosto. Gli venne in mente una canzone di Coccianti, quella sui cervi e la primavera. «Pronto?» rispose, schiarendosi la voce.

«Ciao Alvaro. Ti disturbo?» Il tono squillante del sindaco lo risvegliò dal torpore.

«No di certo. Come va?» Ritornò con passo lungo in cucina.

«Tutto ok, grazie.»

Un colpo di clacson gli fece capire che Romeo era in macchina. Il fischiotto di un vigile gli fornì un altro indizio. Doveva trovarsi in centro.

«Ti chiamo perché devo chiederti un favore all'ultimo minuto. So che potrebbe essere un problema per te, visto i tuoi mille impegni...»

L'uomo stava parlando in vivavoce. Alvaro si chiese se era da solo o aveva già qualche tirapiedi in macchina con lui.

«Dimmi. Vedrò se posso liberarmi.»

Si ascoltò con sorpresa. Ma davvero voleva essere così disponibile? Probabilmente no, anche se in quel momento non poteva fare nulla di diverso.

«Sarebbe per questo venerdì.»

«Questo venerdì?» ripeté come un pappagallo.

«Sì, venerdì sera. Ti ricordi che al ristorante, a cena, Laura aveva parlato di uno spettacolo teatrale che gli interessava particolarmente? »

Alvaro cercò le parole mentre stava annaspando nella confusione. Gli bastava sentire quel nome per andare letteralmente in tilt. «Mi sembra di sì.»

«Bene. Il fatto è che non potrò accompagnarla e che proprio in questo momento mi sta tenendo il broncio perché non vuole perderlo. Così ho pensato che tu potresti essere l'accompagnatore perfetto. Che ne pensi?»

«Laura è lì?»

La sua voce timida lo raggiunse a sorpresa. «Buongiorno, Alvaro. Mi dispiace per questa intrusione ma Romeo quando ci si mette non lo ferma nessuno. Ha capito che mi stavo arrabbiando sul serio e ci sta manipolando entrambi per uscirne indenne. Non si senta obbligato! Sarà impegnato in trasmissione...»

Alvaro si schiarì la gola. «Venerdì non vado in onda.»

«È successo qualcosa?» gli chiese Laura, mentre Romeo rimaneva in silenzio.

«Elena, una mia amica giornalista è riuscita ad accalappiare al volo una filosofa che vive a Parigi ma che torna spesso in Italia per presentare i suoi libri. E così le ho ceduto la conduzione per una sera. Conviene sempre essere a credito con una giornalista.»

«Sono d'accordo con te. Bravo. Allora, Laura, cosa ne pensi?» intervenne Romeo, con tono soddisfatto.

«Che è magnifico» disse lei, anche se Alvaro non riuscì a capire se era veramente contenta oppure stava facendo dell'ironia. «Così almeno non perderò lo spettacolo. Ti piace il teatro, Alvaro?» continuò lei, cortese.

L'ultimo spettacolo che ricordava di aver visto a teatro era D'Artagnan e i tre moschettieri, in quinta elementare. Ma Laura gli aveva appena dato del tu?

«Io adoro il teatro... recentemente ho visto La locandiera di Shakespeare.

Doveva sforzarsi non poco per nascondere la sua euforia.

E anche Laura sembrava divertirsi, ora. «Ti è piaciuto?»

«Attori bravissimi e una buona scenografia. Forse un po' troppo classica come piece...» rispose per darsi un contegno.

La voce di lei sembrava riaccendersi a ogni parola. «Allora con questa andiamo sul sicuro. Sei sicuro che non riuscirai a venire, Romeo?» chiese al fidanzato.

Il suo sembrava più un ultimatum che una preghiera.

Romeo gli rispose dolce come uno zucchero. «Lo sai che non posso proprio. Ma con Alvaro abbiamo risolto il problema, non credi?»

Laura sembrò rassegnarsi. «Va bene, allora. Alvaro, ti chiamerò il giorno prima per metterci d'accordo.»

Ad Alvaro parve di sentire il rumore di uno sportello che si apriva.

«Arrivederci Alvaro. Aspetta che ti ripasso Romeo» disse infine Laura. «Ciao amore» la sentì aggiungere sottovoce.

Il silenzio che ne seguì fu inequivocabile. Si stavano baciando. L'entusiasmo di Alvaro si ridimensionò.

«Grazie amico. Mi hai salvato la vita.» disse il sindaco dopo qualche secondo.

«Se non ci si aiuta tra uomini.» Alvaro sperava di potere chiudere in fretta la comunicazione. Voleva godersi in santa pace quel momento di felicità e terrore nell'attesa di rivederla.

«Sapevo di potere contare su di te. Mi raccomando, falla divertire. Altrimenti ne dovrò pagare io le conseguenze.»

«Non ti preoccupare. Con me la tua fidanzata è in buone mani.»

«Ci conto ma... non ti allargare, ok?» Il tono con cui lo disse era un po' troppo severo per suonare scherzoso.

«Parola di scout, Romeo. A presto, allora.»

Ok. Quello che era appena successo aveva dell'incredibile. Avrebbe accompagnato a teatro Laura in qualità di suo accompagnatore ufficiale? E per giunta nominato dal suo fidanzato sindaco? Ma Romeo non era geloso e preoccupato di avvicinare il diavolo all'acqua santa? E lui avrebbe evitato di superare il limite? Si rispose come faceva sempre di fronte ai grandi enigmi.

Boh! E comunque non ci avrebbe pensato prima di venerdì.

CAPITOLO 8°

Il supermercato era semivuoto a quell'ora. Era una fortuna, visto quello che doveva comperare. Aspettò che una signora di mezz'età sparisse dietro l'angolo con il suo carrello stracolmo di spesa.

Una giovane al cellulare gli passò accanto e allungò la mano per prendere una confezione che posò con movimento distratto sul carrello. Era talmente impegnata a civettare con qualcuno che non aveva riconosciuto in lui il deejay di cui tutti, ultimamente, parlavano. Tirò un sospiro di sollievo. Non voleva essere visto o fotografato in quel frangente, perché poi avrebbe dovuto spiegarlo all'intero paese, e in diretta. Iniziò a sudare mentre cercava di capire la diversità di tutti quei pacchi verdi, azzurri, viola, con le ali o senza. Non riusciva a raccapezzarsi. Non ne bastava un tipo o al massimo due? Probabilmente no, vista la complessità raggiunta dalla società anche nell'ordinare un semplice caffè. Ristretto, lungo, macchiato, in tazza grande o tazza piccola, con molta schiuma, con cacao o senza. Per non parlare della varianti offerte dalla catena di Starbucks non ancora arrivate nel nostro paese. E per fortuna. Per lui un caffè doveva rimanere un caffè. Un latte doveva rimanere un latte. Punto. E le varianti sul tema servivano solo a renderci tutti sempre più incontentabili.

«Problemi di incontinenza?»

Si voltò e fu sopraffatto dalle emozioni e dalla vergogna: era lei.

«Scusami ma non ho saputo resistere» disse Laura sorridendo. «Se condividi il problema forse ti posso aiutare.»

Alvaro l'avrebbe baciata su due piedi per farla stare zitta o solo perché ne era irrimediabilmente molto attratto.

«Sono per Giorgia. Le sono venute...» si schiarì nervosamente la gola «... le sue cose e a casa non abbiamo nulla.»

Laura si avvicinò, pronta ad aiutare. «Di solito quali adopera?»

Alvaro si grattò la testa.

«Non lo sa neppure lei. Le sono venute oggi per la prima volta.»

Laura gli sorrise con tenerezza. «Povera piccola.»

Nel suo volto doveva avere letto l'imbarazzo e l'inesperienza nell'affrontare certe situazioni, perché prese tre confezioni diverse dallo stesso scaffale e gliele porse. «Vedrai che con queste si troverà bene.»

«Tre?» gli chiese lui, sentendosi uno stupido.

Lei gli rivolse un sorriso di compassione. «Coprono i diversi giorni del ciclo.»

«Ah!»

L'esclamazione suonò un pizzico idiota pure a lui. Cercò di recuperare con la prima cosa che gli venne in mente.

«Ti posso offrire un caffè?»

«Mi dispiace, sono di corsa. Magari me lo puoi offrire domani prima della scuola. Accompagni Giorgia come al solito?»

«Certo. Allora verrò un quarto d'ora prima» le rispose con in braccio le tre confezioni di assorbenti. «Alla pasticceria qui di fronte.»

Laura lo salutò con un gesto della mano lasciandolo solo nel mezzo della corsia del supermercato. *Solo. Nuovo stato d'animo con cui fare i conti da oggi in poi se non c'è Laura nella vicinanze.* Sì, era proprio fregato.

Quando si avvicinò alle casse lei era già sparita, mentre un gruppetto di anziani sembravano puntarlo con gli occhi. Si voltò per vedere se stavano osservando qualcun'altro alle sue spalle. Nessuno. Era proprio lui l'obiettivo. O il bersaglio.

Il più anziano mosse qualche passo claudicante verso di lui. La lentezza dei suoi movimenti contrastava con la vivacità degli occhietti azzurri. Era un personaggio in paese. Pietro s-ciantiso, così lo chiamavano a Padova dove lui era nato e aveva vissuto da giovane. Quando aveva spiegato ai nuovi compaesani il significato di quel nomignolo, *fulmine o saetta* in dialetto veneto, quella strana parola estranea al loro dialetto era stata adottata anche da loro per sintetizzarne il carattere irruento. Doveva avere più di ottant'anni e i ricordi della grande guerra lo avevano temprato nel suo stile di vita. Aveva amato un'unica donna per più di cinquant'anni e ancora oggi li si poteva vedere andare in chiesa, di domenica, a braccetto e vestiti da festa.

«Ehi, figliolo... Proprio te cercavo!» esclamò, combattivo.

«Buongiorno, Pietro.»

Gli altri anziani si avvicinarono, vagamente minacciosi. Riconobbe Maria, detta la Visionaria, da quando aveva urlato in piazza di avere trovato il marito a letto con la sorella. Peccato che lui avesse smesso da tempo di saltare la cavallina e la sorella, grazie a Dio, quel giorno era in gita parrocchiale con il Don. Dietro di lei c'era Marino, il campanaro. Che odiava a morte il progresso con tutte le sue diavolerie. Ce l'aveva in particolare con le campane elettroniche, che l'avevano fatto diventare disoccupato prima del tempo. Quella che chiudeva la fila l'aveva già vista da qualche parte, e quando aprì bocca si ricordò anche di dove l'aveva recentemente sentita.

«Eccolo qua, il nostro giovanotto» Amabile strillò, per farsi sentire dai presenti. «Anche se l'altra sera non hai capito nulla di quel che ti dicevo, solo tu ci puoi aiutare.»

Tutti annuirono con il capo, nel frattempo, circondandolo. Alvaro cercò di nascondere meglio che poté quel che teneva in braccio.

«Senti, figliolo. Tu ci devi fare un piacere a noi di via Pelosa» iniziò a dire Pietro s-ciantiso, mentre gli altri si chiusero in rispettoso silenzio. «Ci sono questi uomini in giacca a cravatta che continuano a suonare ai nostri campanelli, e già questo a noi piace poco, visto che non ci fidiamo ad aprire la porta a degli sconosciuti.»

«Giusto», «Vero», «Proprio così» avallarono gli altri.

«Tu devi denunciare questi uomini in radio. Solo così ci staranno alla larga e se la metteranno via questa idea che noi dovremmo vendere le nostre case perché loro ci facciano un grosso centro commerciale.»

Ad Alvaro non era mai capitato di essere coinvolto in una situazione del genere, e sì che di gente eccentrica ne aveva incrociata nella sua vita. «Ma chi sono questi uomini? Li conoscete?» chiese più per gentilezza che per vero interesse.

«Mai visti prima» rispose Amabile, beccandosi l'occhiataccia di Pietro, che non intendeva essere spodestato.

«Dicono che ci pagheranno le nostre case molto più del loro valore e che, grazie al centro che intendono costruire, daranno lavoro a tutti. A me sembra una presa in giro.»

Neanche il cane muove la coda per niente e per quanto riguarda il lavoro ce lo rubano, altro che darlo a tutti» continuò lui, riappropriandosi del ruolo di capobranco.

Alvaro appoggiò le confezioni sul rullo mobile, sperando che nessuno facesse caso al loro contenuto. «Ma non è che posso denunciare dei tizi in radio solo perché vi hanno offerto di comprare le vostre case. Dite semplicemente a loro di no» suggerì, evitando di incrociare gli occhi della cassiera.

I vecchietti iniziarono a rumoreggiare, ancora più contrariati.

«Se non lo fai tu con la tua voce... chi credi ci possa aiutare? Il sindaco?» gli intimò Pietro, molto agguerrito.

Alvaro sospirò di sollievo. Quel vecchietto gli aveva dato la soluzione senza che fosse stato lui a suggerirla.

«E perché no? Chi meglio di lui può farsi portavoce del benessere dei suoi cittadini?» sottolineò, convinto di avere trovato la sua personale via di fuga.

«Perché è un politico! E alla fine non farà niente!» lo rimbrottò Pietro s-ciantiso, alzando il dito indice. «Sei tu quello che ci deve aiutare. Io ho combattuto in guerra, mi sono fatto da solo e quella casa l'ho costruita con le mie mani facendo tanti sacrifici. Pensi che alla mia età possa accettare che mi buttino fuori?»

Ad Alvaro parve che gli occhi azzurri del vecchio si fossero inumiditi. Ma con le persone di una certa età è sempre difficile a dirsi.

Pietro stava lì, all'apparenza iroso e arrabbiato, mentre probabilmente in verità si sentiva mancare la terra sotto i piedi. Se gli avessero veramente espropriato in qualche modo la casa, ne sarebbe potuto morire dal dispiacere.

«D'accordo. Vedrò quel che posso fare. Ne parlerò in radio, e con il sindaco cercheremo assieme una soluzione. Nel frattempo, voi state tranquilli e non aprite la porta a nessuno. D'accordo?»

Il gruppetto di anziani annuì soddisfatto. Solo Amabile sembrava poco convinta. «Ho sempre la doppietta caricata a sale del mio povero marito» disse.

La giovane cassiera gli presentò il conto. Alvaro pagò continuando a non guardarla negli occhi. Prese in sacchetto e fece per uscire. Osservò distratto lo scontrino e vide la sequenza di numeri scritta con il pennarello nero. Un numero di cellulare. Si voltò per un attimo, il tempo di darle la possibilità di fargli l'occholino.

CAPITOLO 9°

«Io prendo un bignè alla crema e un latte caldo. Tu, zio?»

«Io prendo un caffè. Ma aspettiamo che arrivi anche la tua prof. Vedrai che sarà qui a momenti.»

Giorgia si guardò attorno con lo sguardo regale e altero di una regina. L'invito dello zio a fare colazione in pasticceria le doveva essere sembrato un ottimo diversivo, che sicuramente avrebbe cercato in tutti i modi di rendere una buona abitudine. Con pace di Lidia che li avrebbe strangolati tutti e due al suo ritorno.

«Sei pronta per l'interrogazione di storia?»

Giorgia sbuffò come sua abitudine. «Certo, anche se Bernardini mi darà sempre lo stesso voto.»

«Forse perché sei costante nel rendimento ed è quello che ti meriti» osservò lui, neutrale.

«O forse perché l'unico neurone che gli è rimasto gli fa scrivere solo quello.»

Giorgia prese un tovagliolino di carta e ci buttò il chewing-gum che aveva masticato fino ad allora.

Alvaro alzò gli occhi al cielo. «Dagli tregua. Lui parla molto bene di te, invece.»

«Perché vuole piazzare sua figlia in radio. Da quando sei venuto al ricevimento dei genitori non fa altro che chiedermi di te. È asfissiante.»

«Lo sei anche tu... e io non ti massacro per questo.»

«Ah.. Ah...»

Alvaro vide Laura parcheggiare l'auto e attraversare la strada con passo leggero. Era incantevole quel mattino. Con i capelli raccolti e il viso acqua e sapone gli sembrava una studentessa più che una insegnante. Si muoveva disinvolta tra la gente, salutando con naturalezza chi già conosceva. L'alone che la circondava era accattivante quanto la prima volta che l'aveva vista. E pure la seconda e la terza volta. Ci si sarebbe mai abituato?

«Buongiorno. Avete già ordinato?» chiese lei, cercando di catturare l'attenzione di una delle cameriere affaccendate.

Nel frattempo Alvaro si era alzato e aveva liberato la sedia dallo zaino, invitandola a sedere. «No, ti abbiamo aspettata.»

«Non credo abbiamo tutto questo tempo» osservò lei, dando un'occhiata veloce all'orologio. Poi i suoi occhi incrociarono quelli delusi di Giorgia. «Ma sì, facciamo uno strappo alla regola. Semmai chiederemo alla prof di darci il permesso» scherzò, dandole un buffetto.

Alvaro si allontanò per fare le ordinazioni. La più giovane delle due cameriere spinse da parte l'altra per poterlo servire.

«Ciao Alvaro. Cosa prendi?»

Lui fece l'ordine indicandole poi il tavolo. Giorgia e Laura stavano confabulando con una complicità che lo colpì. Come era riuscita a entrare nel cuore di sua nipote in così

poco tempo era un mistero. Poi si diede dell'idiota da solo. A lui non era successo lo stesso?

Quando ritornò da loro, le due si zittirono all'istante.

«Cosa c'è?» chiese alla nipote, curioso.

«Cose da donne» disse Laura.

La frase fatidica con cui l'universo femminile sigillava i suoi segreti e ti teneva fuori dalla porta. Non era ancora nato l'uomo capace di ribattere a un'affermazione del genere.

Alvaro alzò le mani, rassegnato. «A che ora passo a prenderti, domani sera?» le chiese, cercando di mantenere un'aria indifferente.

La mano di Giorgia gli fermò il ginocchio saltellante.

«Passo io se non ti dispiace. Mi hanno detto che l'unico tuo mezzo di trasporto è la moto e io, dopo una bruttissima caduta qualche anno fa, ne sono terrorizzata » spiegò lei, indicando con il dito la piccola cicatrice sul mento.

Addio sidecar, pensò Alvaro tra sé e sé.

«Posso sempre prendere il catorcio di mia sorella.»

«Catorcio?» Il sopracciglio di Giorgia si era inarcato improvvisamente. «Se ti sente la mamma...»

«Ma no. Passo a prenderti io. Romeo ha detto che ci presta la sua auto volentieri.»

«D'accordo, allora. Visto che sono in minoranza...»

La cameriera era giunta al tavolo con un vassoio su cui troneggiava l'enorme pasta alla crema di Giorgia. Il volto della nipote si illuminò, mentre la mano si fiondava su quel ben di Dio.

«Non mi hai ancora chiesto che spettacolo andremo a vedere» osservò Laura, gustandosi la scenetta di Giorgia alle prese con la crema in eccesso.

«Mi fido dei tuoi gusti... Di cosa tratta?» Alvaro cercava di mantenersi disinvolto, ma era agitatissimo. Solo la prima cotta a tredici anni lo aveva fatto sentire in quel modo.

«È uno spettacolo comico. *Donne che corrono dietro ai lupi*. Non vedo l'ora di vederlo. Ne hai sentito parlare?»

«Certo. Debora l'abbiamo pure avuta ospite in radio, qualche anno fa. Lo spettacolo è dissacrante e noi uomini ci facciamo la figura...»

«Dei cioccolatini» chiuse la frase Giorgia, per lui.

«Grazie, scricciolo. Se non ci fossi tu...»

Laura rise.

«Non so se la tua donna misteriosa saprebbe sopportarti come faccio io» disse Giorgia, facendolo precipitare in uno stato di allarme. *Ecco quel che succedeva quando la nipote sapeva troppo di qualcosa.*

«Già! Nonostante tutte quelle domande in trasmissione sei riuscito a mantenere il mistero. Non so come tu ci riesca...» aggiunse Laura, per darle man forte.

«Anni e anni di esperienza. Pensi che la sua donna misteriosa è così vicina che la può quasi toccare.»

Un barlume di sospetto, subito nascosto, trapelò dal viso di Laura.

«È qui in pasticceria?»

«Non ascoltarla. Non lo sa neanche lei di chi si tratta. Sarei un pazzo ad affidare un tale segreto a una così».

Alvaro sperò che la finisse lì, altrimenti l'avrebbe imbavagliata e portata fuori di forza.

Giorgia venne interrotta dall'arrivo di una sua conoscenza.

«Ciao, Alvaro. Come stai?»

Deborah gli lanciò uno sguardo di odio-amore che lo sorprese. Si chiese che cosa le aveva fatto. Forse perché negli ultimi giorni non era passato al bar per un caffè?

«Bene. E tu?»

«Non mi lamento. Mi hai fatto aspettare molto sai...»

Alvaro cercò nel suo archivio mentale se le aveva promesso qualcosa e in che termini, ma nella sua cartella vi era solo un foglio bianco.

«Quando?»

Il viso di Deborah si stava incupendo. «L'altra sera.»

«Scusami, un contrattempo.»

Ma che diavolo stava dicendo? Si stupì lui per primo. Aveva dato una delle classiche risposte omologate che usava per togliersi dai guai. Ma lui a Deborah non aveva promesso nulla, se ben ricordava.

Laura li stava osservando con un mezzo sorriso.

«Potevi avvisarmi sempre con un sms...» continuò Deborah,

Alvaro capì in quel momento che era stata lei a mandargli quei messaggi in trasmissione. Come avesse avuto il suo numero di cellulare era un mistero, ma ora tutti i conti tornavano. Non c'era Laura e non c'era stato nessuno scherzo di qualche burlone dietro a quell'invito.

«Dai, siediti con noi. In qualche modo mi farò perdonare» le promise, prendendo una sedia dal tavolo accanto, che nel frattempo si era liberato.

«Guarda che per noi si fa tardi» osservò Giorgia, buia in volto. «Mi devi accompagnare a scuola.»

Laura si alzò prendendo in mano lo scontrino.

«Non provarci neppure. Offro io» la anticipò Alvaro.

Laura glielo porse senza ribattere.

«Se vuoi rimanere un altro po' Giorgia l'accompagno io.»

«Ci posso anche andare a piedi da sola.»

Giorgia prese lo zaino e uscì senza salutare.

«Ma che diavolo ha?» sbottò Alvaro, confuso dalla reazione spropositata.

Laura lo rassicurò con lo sguardo.

«Non preoccuparti. In certi giorni possiamo essere anche così... noi donne.»

Alvaro non ebbe neppure il tempo di guardarla uscire. Debora aveva già invaso il campo visivo e gli stava parlando.

Peccato che lui non riuscisse a sentirla.

CAPITOLO 10°

«Buonasera a tutti. Siete collegati a Radio Stella, la radio che non dorme mai. Qui con voi Dj Alvaro, per trascorrere un'altra serata assieme.»

Era giunto in radio ansante e trafelato, quella sera. Giorgia era stata musona e irritante per tutto il pomeriggio, nonostante la sua disponibilità ad aiutarla con i compiti per casa, cosa che lui odiava fare. La nipote aveva alzato un muro inspiegabile dimostrandosi refrattaria a qualunque tentativo di riappacificazione.

Se Giorgia era arrabbiata per quello che era accaduto in pasticceria... era lui a dovere essere arrabbiato con lei. Voleva forse obbligarlo a dichiararsi a Laura?

Era un dilemma che viveva lui stesso. L'unica cosa che lo fermava era la paura di infilarsi in un grande casino e perdere pure la grande occasione che gli aveva proposto Romeo per il suo lavoro in Radio. Poteva mettere in secondo piano un'offerta del genere quando le probabilità con Laura erano così incerte? Si sentiva come quello che continuava ad accelerare con la macchina in folle.

«Oggi sono stato fermato da un gruppetto di persone che noi tutti adoriamo, a Val di Secchio. Era capitanato da Pietro s-ciantiso, che mi piacerebbe avere in trasmissione una volta o l'altra. Pietro, se sei all'ascolto fatti sentire» disse con enfasi, cercando di focalizzarsi sul presente. «Sembra che un gruppo di investitori sia interessato a rilevare gran parte dei terreni di via Pelosa, case comprese, per buttarle giù e costruirci un grande centro commerciale. E voi vi chiederete: dove sta il problema?» alzò di un'ottava la voce mentre tormentava con le mani una pallina antistress. «È semplice. Prendete la bicicletta o fate un giro a piedi in via Pelosa... e fin che la percorrete chiedetevi che cosa rappresenta la casa per voi. Vi basta comprarne un'altra? O quelle mura, con le loro crepe, simboleggiano gli anni del vostro vissuto? Rifletteteci un attimo con Jovanotti e poi fatemi sapere. Questa è la mia casa... Jovanotti.»

La luce verde segnalò che era fuori onda. Alvaro piegò in obliquo il telefono per leggere meglio il display. Gli sarebbe piaciuto ricevere nuovi messaggi misteriosi, ma il solo che gli sarebbe arrivato era quello di Deborah a fine serata. Cosa stava combinando con quella ragazza ancora non lo sapeva, anche se utilizzarla come "donna schermo" in pasticceria era stato fondamentale per depistare i sospetti della sua Beatrice. E Dante avrebbe approvato, ne era certo.

Tony attirò l'attenzione battendo la matita sul vetro.

«Hai la prima telefonata» gli disse in cuffia. «Però l'uomo sembra agitato e poco affidabile. Te la senti?» gli chiese, attento.

Alvaro annuì con il capo mentre attendeva pazientemente il termine del brano. Come sarebbe stata la sua vita nel dopo Laura? Che magone gli veniva ogni volta che ci pensava. Basta! Doveva canalizzare i propri pensieri in qualcosa di diverso.

«Bentornati in compagnia di Radio Stella. Abbiamo in linea la prima telefonata. Ciao. Come ti chiami?»

Una serie di frasi sconclusionate si diffusero via etere. «... tanto le cose non cambieranno. Vedrai quel che succederà a quei pinguini. Sto pagando ancora le cambiali per una stupida enciclopedia...»

«Come ti chiami?» gli chiese Alvaro, cercando di condurre la conversazione.

«Non è importante. Quello che conta è che nessuno può venire a comandarmi a casa mia» rispose l'uomo, con voce agitata.

Alvaro si sorprese nel sentire una nuova testimonianza di un'offerta di acquisto vissuta più come una minaccia che come una proposta.

«Che cosa ti è successo?» insistette Alvaro, moderato nei toni.

«E' successo che questi vogliono sbattermi fuori perché sono in arretrato con le rate del mutuo.»

«E abiti in via Pelosa?»

«No! Ma il problema è lo stesso. Questi vogliono sbattermi fuori.»

Alvaro cercò di frenare quel fiume in piena. «Se ho ben capito il problema è diverso, amico. Forse dovresti farti aiutare da qualche associazione consumatori...»

«Un'associazione di che?»

«Ti passo una ragazza del centralino. Loro ti sapranno aiutare più di me.» Alvaro fece un cenno a Tony che tolse la telefonata dalla diretta. «Help. Tutti noi abbiamo bisogno di una mano tesa, di un aiuto disinteressato dettato dall'amore. Lo cantavano anche i Beatles tanti anni fa... Help. Beatles. Dopo la pubblicità.»

Alvaro si tolse per un attimo le cuffie e si arruffò i capelli. Un nervosismo istintivo lo stava mettendo in allerta. Prendere posizione a fianco degli abitanti di via Pelosa era la cosa giusta da fare? Avevano veramente ricevuto delle offerte minacciose e vessatorie oppure, più semplicemente, non erano abituati ai cambiamenti? E i cambiamenti non erano accompagnati sempre dal progresso? Erano temi importanti, che gli facevano scoppiare la testa se ci pensava. Quando succedeva e lui era all'aperto prendeva la sua moto e si faceva un giro per le strade di campagna. Gli sarebbe piaciuto farne uno con Laura. L'avrebbe mai convinta a risalire in moto? Che stupido! Continuava a pensare a lei come fosse una realtà futura quando, invece, era tutta un'altra storia.

Mi accarezzi il cuore. L'sms era arrivato a sorpresa, accompagnato da una vibrazione. Alvaro lo lesse con un po' di delusione. Deborah. Il suo numero non gli era più sconosciuto. Quella ragazza non era male. Era carina, sicura di sé e consapevole del suo fisico da sballo. Una che non si faceva tanti problemi, anche se Alvaro aveva letto nei suoi occhi la solita ricerca assurda di ogni donna. Essere baciato dal principe azzurro. Ma non avevano ancora aperto gli occhi su loro uomini? *Grazie...* rispose, non volendo alimentare false speranze.

Luce rossa. Di nuovo in onda.

«Eccoci ancora qui, Alvaro e Radio Stella, sempre assieme a voi. Siamo pronti per un altro giro di telefonate. Ciao, chi sei?»

La voce appassionata e familiare di Pietro lo raggiunse a sorpresa. «Ciao, figliolo. Volevo ringraziarti per quello che stai facendo.»

«Non abbiamo ancora fatto nulla, Pietro.»

«Ne stai parlando in radio. Ti sembra poco?»

«Mi piacerebbe che tu ci venissi, qui in radio. Sei molto amato e penso che la tua voce potrebbe fare la differenza nella vicenda di via Pelosa e della costruzione del

centro commerciale» sottolineò Alvaro, immaginando già l'aumento degli indici di ascolto. Romeo ne sarebbe stato contento.

«Se ne può parlare, figliolo. Anche se verrei con un po' di gente di via Pelosa. Tutti hanno il diritto di dire la propria.»

Alvaro rabbrivì al pensiero di lasciare il microfono a una Amabile o una Maria senza freni. «Siamo stretti qui in radio, Pietro. Devi scegliere tu un gruppetto rappresentativo, massimo tre o quattro persone che siano chiare e brevi nei loro interventi.»

«Ho capito. È meglio se vengo solo... o con Laura.»

Alvaro trasalì. «Chi è Laura?»

«È la mia dolce metà da cinquant'anni, figliolo. La casa in cui abitiamo l'ho costruita per lei. Le crepe di quella mura sono uguali alle nostre rughe in viso... e alla mia età non si fanno *lifetin*»

Alvaro scoppiò a ridere, addolcito dalla storpiatura di quella parola così estranea agli uomini di vecchio stampo come lui.

«Sei meraviglioso, Pietro. E con Meraviglioso dei Negramaro ti saluto. Attendi in linea. Una ragazza della redazione ti fisserà la data. Ciao a Presto. »

Ad Alvaro piaceva il suo lavoro. Le sue scelte musicali si amalgamavano con le confidenze dei radioascoltatori, creando una sorta di area protetta dove tutti potevano confrontarsi o, semplicemente, rilassarsi.

Quella sera gli interventi furono numerosi e fecero maggiore luce sui metodi poco ortodossi degli affabulatori incaricati di acquistare tutta via Pelosa.

Nel frattempo Deborah gli aveva scritto più volte. I suoi messaggi erano pure leggeri e simpatici. Poteva anche provare a frequentarla per una settimana o due e vedere, nel frattempo, cosa succedeva.

Una volta conclusa la trasmissione, e già pronto per uscire dalla radio, Alvaro fu bloccato da una telefonata inaspettata. Era Romeo.

«Ciao, Alvaro. Ti ho ascoltato in trasmissione... e mi sono un po' preoccupato. Sapevo che un grosso gruppo finanziario stava pensando di realizzare un centro commerciale nel nostro paese e che stavano individuando la zona per valutarne l'impatto e la sostenibilità. Ma è la prima volta che sento che gli abitanti di via Pelosa sarebbero oggetti di minacce mosse da incaricati per fare passare velocemente la cosa. Che diavolo sta succedendo?» gli chiese senza tanti fronzoli.

Alvaro gli spiegò per sommi capi quel che anche lui aveva appreso durante la telefonata. Vi era un immediato e forte interesse ad acquisire tutta la zona est del paese, servita come viabilità da una tangenziale con due svincoli in zona. Via Pelosa vi correva parallelamente, rendendola perfetta per la realizzazione del progetto. Da lì erano partite le offerte degli affabulatori incaricati ad acquisirne la proprietà che, di fronte ai loro primi insuccessi, si erano spogliati dei loro vestiti buoni per passare a oscure pressioni e sempre meno velate minacce.

«Hai fatto bene a dare spazio alla cosa in radio. Il malcontento dei concittadini va sempre ascoltato. La prossima volta non esitare a chiamarmi direttamente.»

«Puoi fare qualcosa per aiutare queste persone?»

«Certo, è il mio lavoro. Per prima cosa convocherò d'urgenza la commissione edilizia e decideremo sul da farsi. Poi contatteremo questo gruppo finanziario e chiederemo spiegazioni sul loro operato. Nel frattempo, ti chiedo di tranquillizzare gli abitanti di via Pelosa e se puoi, cerca di evitare nuovi trasmissioni sull'argomento. Più

se ne parla e il discorso diventa pubblico e più le controparti si arrocceranno sulle loro posizioni. A quel punto un mio intervento per mediare potrebbe diventare più complicato.»

Alvaro si meravigliò di una tale determinazione.

«Cosa posso dire? Grazie mille.»

«Non devi ringraziarmi» disse Romeo con una punta di autocompiacimento. «Te l'ho detto, è il mio lavoro.»

«Ti è piaciuta la trasmissione?» gli chiese, curioso.

«Come sempre» disse convinto Romeo.

Alvaro rimase in silenzio un secondo di troppo.

«Per domani sera è deciso, allora. Laura passerà a prenderti per le sette. Te la affido e, mi raccomando, falla divertire, così mi perdonerò più in fretta.»

«Contaci» gli rispose Alvaro. La sua era una promessa o una minaccia? Non l'aveva capito bene neppure lui.

CAPITOLO 11°

«Non capisco perché domani sera devo stare con quella lì.»

Giorgia stropicciò il cuscino per poi appoggiarvisi sopra con tutto il peso del busto.

Alvaro cercò di attingere agli ultimi grammi di pazienza per evitare di esplodere.

«Perché non so a che ora torno. E poi non è colpa mia se ha scoperto che sei una fanatica di *The Voice*... È un programma che piace molto anche a lei e così si è offerta di venire qui per guardarlo in compagnia. Pensa che ti porterà il tiramisù fatto da lei.»

Giorgia sembrò cambiare idea, visto quel tornaconto. «Credi che mi farebbe anche le patatine fritte?»

«Anche.»

«Ma la tua ragazza sa che sei invaghito della mia prof?» gli chiese lei a bruciapelo, pronunciando l'ultima parola come se fosse una parolaccia.

«Non dire stupidaggini. E Deborah non è la mia ragazza» sbottò lui, esasperato.

Il suo atteggiamento lo stava irritando, soprattutto perché un fondamento di verità c'era e l'aveva capito pure lui.

«D'accordo» acconsentì lei.

«D'accordo nel non dire più stupidaggini o nel fare venire Deborah qui?»

«Tutte e due le cose.» concluse Giorgia con un'alzata di spalle.

«Vuoi una cioccolata?» chiese Alvaro.

«Certo.»

Avevano già fatto pace. Succedeva sempre così. Con i caratterini che si ritrovavano bastava un niente a farli scontrare, ma il bello è che poi tutto ritornava alla normalità in un secondo.

Alvaro le buttò addosso un cuscino e si spostò nell'angolo cucina, senza perderla d'occhio.

«Ora sono più tranquillo. Lo sai che ieri notte dei ladri hanno svaligiato tre case di via Belsedere.»

«Proprio un bel culo!»

«Giorgia!» Alvaro la minacciò con lo sguardo.

«Me l'hai presentata su un vassoio d'argento.»

«Ma tu sei una signorina e, in quanto tale, non dovevi coglierla.»

Alvaro appoggiò le tazze fumanti sul tavolino poste di fronte al divano dove Giorgia stava bellamente sprofondata. Le si sedette accanto spostandole le gambe, che lei fu pronta a riportare sopra le sue ginocchia, una volta seduto.

«Ma com'è la tua prof a scuola?» gli scappò di bocca.

«Forte» rispose Giorgia, allungandosi verso la cioccolata. «Pensa che riesce a farci osservare un quadro per un'ora per studiarne ogni dettaglio» osservò Giorgia, entusiasta.

«E voi non vi rompete?» ribatté lui, incredulo.

«No, perché riesce sempre a trasformarlo in un gioco. A volte ci chiede di trovare il volto nascosto di una donna, a volte i particolari che catturiamo le servono per spiegare degli aneddoti della vita dell'artista. Lo guardò come si guarda un adulto. «Ma non è che ci hai fatto un pensierino?»»

«Lo sai che è fidanzata con il sindaco del paese?»

Giorgia inarcò un sopracciglio. «E per te sarebbe un problema?»

«Dai, cambiamo discorso» decise lui, per non impantanarsi in altri discorsi senza senso.

Giorgia, per tutta risposta, gli diede la schiena. «Mi fai i grattini?»

Alvaro scrollò la testa, rassegnato, mentre con una mano la accontentava nel suo bisogno di coccole, e con l'altra teneva la tazza di cioccolata.

Alvaro sbirciò l'ora dall'orologio di Giorgia. «Ti sei preparata la borsa per la lezione di danza?»

Giorgia si irrigidì all'istante.

«E hai messo ad asciugare il costume da bagno?»

La nipote scattò in piedi. Si voltò verso di lui con aria colpevole. «Penso di averlo lasciato dentro la borsa assieme all'asciugamano e all'accappatoio bagnati. Mi presti il tuo zaino?»

Alvaro si agitò al pensiero della fine che probabilmente avrebbe fatto.

«Solo per questa volta» aggiunse Giorgia, supplichevole.

Qualcuno suonò con discrezione alla porta.

Alvaro gettò un'occhiata interrogativa alla nipote per poi andare ad aprire.

Deborah stava lì, sorridente e radiosa, in tuta da ginnastica.

«Sto andando in palestra. Se vuoi posso portare io Giorgia a lezione.»

Alvaro fu colto di sorpresa. «Non è ancora pronta.»

«L'aspetto.» Deborah sembrava su di giri all'idea.

«Vuoi bere qualcosa?» le chiese, più per cortesia.

«Sì, grazie. Ma non ti preoccupare, faccio io.»

La giovane entrò in casa e con disinvoltura andò ad aprire il frigorifero.

Alvaro ne fu infastidito. Deborah stava cercando, con la sua disponibilità, di rendersi indispensabile, e questo lui l'aveva capito. Gli era già successo e questo non gli aveva impedito di dare comunque il benserivito alla ragazza del momento. Ma non aveva mai coinvolto elementi della famiglia in questo. Forse Giorgia aveva ragione nel volerla tenere lontano. Utilizzarla come distrazione dalla scuffia per Laura gli sembrava sempre meno una buona idea e, per giunta, lo soffocava. Sensazione a cui lui non era mai stato abituato.

CAPITOLO 12°

Il giorno dopo cominciò con una telefonata di Pietro *s-ciantiso* che lo invitava al bar per un caffè dopo pranzo. Alvaro cercò di disimpegnarsi, affaccendato com'era a sognare a occhi aperti l'incontro con Laura quella sera. Pure Giorgia era elettrizzata per quell'evento, convinta com'era di assistere a una commedia romantica seduta in prima fila. Fingersi disinvolto, per Alvaro, era diventato un vero e proprio lavoro. La telefonata di Pietro l'aveva contrariato non poco, visto che il suo tentativo di spostare l'invito al giorno dopo era miseramente fallito. Il vecchietto non aveva voluto sentire ragioni e lui era stato costretto ad acconsentire.

«Basterà una mezz'oretta» gli aveva detto Pietro *s-ciantiso*, ma lui non ci aveva creduto e, quando lo aveva visto attorniato da un bel gruppetto al bar, aveva capito di essere in trappola.

«Buongiorno a tutti» salutò con cordialità, facendo un cenno con il capo verso Deborah, che stava terminando il suo turno.

Accanto a Pietro *s-ciantiso* e ai suoi tre amici di via Pelosa che aveva incontrato al supermercato, c'era pure un nugolo di commercianti capitanati da Osvaldo il macellaio. Anche Alice, la fiorista, faceva parte del gruppo e dalla sua espressione non sembrava avere accantonato la sua antipatia verso di lui.

Pietro gli indicò la sedia libera e gli altri gli si misero tutti intorno come uno sciame di api attorno al miele.

«Che sta succedendo?» chiese Alvaro, un po' allarmato.

«Senti, figliolo. Mi avevi chiesto di venire in trasmissione e io ero andato a comprarmi un vestito buono per l'occasione. Avevo convinto anche la mia Laura a venire e avevo comprato un bel vestito pure a lei. Poi mi chiama una delle vostre ragazze per dirmi che la cosa viene spostata a data da destinarsi. Lì per lì non mi sono preoccupato, perché so che sei un bravo ragazzo... nonostante tutto il tuo daffare con le donne.»

Alvaro evitò lo sguardo truce di Alice e quello malizioso che gli stava dedicando Deborah, impegnata ad appoggiare i caffè sul tavolino.

«Ma poi mi è venuto il dubbio che qualcuno ti abbia fatto delle pressioni. E se tu ritardi il tuo invito a farmi venire in trasmissione, poi cambia la stagione e io l'abito buono non posso metterlo più.»

Alvaro si sentì avvampare. Non arrossiva più così dalla prima liceo, quando era diventato uomo grazie ai favori di una giovane bidella che poi si era sposata con un insegnante supplente e lo aveva seguito nella sua nuova destinazione in Trentino.

Osvaldo il macellaio, seduto allo stesso tavolo, si porse amichevolmente verso di lui.

«Anche noi dell'associazione commercianti siamo preoccupati. Se questa storia è vera possiamo già fin da ora chiudere i nostri negozi. Abbiamo già visto cosa succede ai piccoli centri storici quando apre un centro commerciale con McDonald's e Multiplex

annessi. E questi scagnozzi della Airone sembrano proprio decisi a imporci le loro idee».

«Airone?»

«Sì. È il nome della società che costruirà il centro commerciale, secondo le loro intenzioni» spiegò Osvaldo, con una rabbia repressa.

Alvaro bevve un sorso di caffè per prendere tempo.

Solo Romeo avrebbe potuto trarlo d'impaccio ma non sapeva se era giusto coinvolgerlo in quella diatriba senza dargli un preavviso. No. A quel punto doveva pensarci lui alla questione e poi, in un secondo momento, lo avrebbe fatto intervenire per dargli man forte nel risolvere la cosa.

«Capisco che siate preoccupati...» iniziò a dire.

«No. Tu non capisci niente» gli inveì contro Amabile, uscendo dal coro.

Pietro la fermò tenendole il polso e guardandola con rimprovero.

Era lui il leader del gruppo, pensò Alvaro, e un po' gli dispiaceva vederlo alle prese con un problema così enorme da rovinargli i giorni e le notti. Alla sua età avrebbe avuto il diritto di stare tranquillo.

«Non ascoltarla. Da quando è nata non riesce a tenere a freno la lingua.»

La invitò a mettersi dietro agli altri con un cenno e poi tornò a puntargli gli occhi addosso. «Tu mi devi dire o quando vengo in radio o se hai avuto pressioni per evitare la cosa.»

Calò un silenzio innaturale. Con poche frasi il vecchietto lo aveva messo all'angolo e costretto a prendere una posizione.

«La faccenda non è come sembra, Pietro. Stiamo cercando di affrontare la cosa nella maniera più giusta per accontentare tutti.» Alvaro li guardò uno a uno, per dare maggiore enfasi alle sue parole.

«Tu e chi?» fu pronto a chiedere Osvaldo, andando subito al sodo.

«Ne ho parlato con il sindaco.»

Un pugno sul tavolo lo fece sobbalzare. Il viso di Pietro si era imporporato e le vene sul collo, magro e raggrinzito, si erano dilatate a dismisura.

«Lo sapevo. Ecco spuntare il politico e tutto si insabbia. Ti credevo più furbo figliolo.» La delusione con cui lo guardò lo colpì nel profondo. «O tu sei come lui?» aggiunse, più chiedendolo a se stesso che pretendendo da lui una risposta.

Alvaro si accorse di avere trattenuto il fiato. Se qualcuno, scherzando, gli aveva detto di prendere in considerazione la carriera politica, ora aveva avuto la sua risposta. Non si sarebbe mai messo consapevolmente in una situazione del genere.

«La trasmissione è solo rimandata, Pietro. E Romeo, il sindaco, si è impegnato di parlare al più presto con i responsabili del gruppo commerciale per capire meglio le loro intenzioni. Non è con il fucile a pallettoni che si affrontano poteri del genere» spiegò, cercando di fare leva sul loro buon senso.

«Ma tu ci credi a questo sindaco?»

Era stata Alice a parlare, e gli sembrava che la domanda fosse più una richiesta di rassicurazione che una provocazione.

«È stato votato dalla maggioranza del paese e sono i suoi primi cento giorni. Penso abbia tutto l'interesse a dimostrare quanto gli sta a cuore il benessere dei suoi cittadini» disse convinto.

Ma sembrava l'unico a esserlo. Continuavano a fissarlo, perplessi.

«Ascoltate! Vediamo che succede nell'arco dei prossimi giorni. Io parlerò nuovamente con il sindaco e voi evitate qualsiasi contatto con gli incaricati al progetto. Non è che vi possano costruire il centro commerciale sopra la testa se nessuno di voi firma.»

La tensione abbandonò i loro visi. Solo le donne sembravano credere meno alle sue parole e la cosa gli dispiacque. Era con il genere femminile con cui di solito riusciva a dare il meglio di sé.

«Faremo come dici tu, figliolo. Ma devi dire al sindaco che non vogliamo centri commerciali in paese. Già si fa fatica a tirare avanti con quei quattro soldi che girano. Manca solo che ci vengano rubati anche quelli dai poteri forti, che già fanno il bello e il cattivo tempo dappertutto.»

Pietro *s-ciantiso* gli porse la mano e la stretta che ne seguì fu quella data da un galantuomo a un altro galantuomo. Alvaro sentì l'impegno sovrastarlo come un macigno.

«Vedrai che per Val di Secchio non sarà così. La nostra vallata è di una bellezza unica al mondo, e i nostri prodotti tipici sono conosciuti oltre i confini regionali. Dobbiamo avere più fiducia nelle nostre risorse e non lasciarci intimorire.»

Credeva a quelle parole, anche se sentendole uscire dalla sua bocca per un attimo si sentì un politicante.

Le loro chiacchiere continuarono per un'altra decina di minuti. Il tempo di sentire dalla loro viva voce come la crisi stava cambiando le abitudini della gente e come le loro attività si stavano ridimensionando. Solo una rinnovata promozione turistica, gastronomica e culturale, avrebbe potuto salvarli dalla decadenza che li circondava, e per questo si doveva essere tutti uniti. Risorsa su cui tutta Val di Secchio poteva contare, per fortuna.

«Perché non ti sei fatto avanti tu come sindaco?» gli chiese Maria la visionaria.

Tutti scoppiarono a ridere.

«Perché vuoi il mio posto in radio, Maria?» scherzò lui, divertito.

«No, caro. Ma quando parli così sembri un politico e siccome non lo fai di mestiere forse a quello che dici ci credi pure.»

Forse la sua impressione di poco prima non era così infondata.

«Non si è mai letta la notizia di un dj sindaco, Maria. Bisogna essere preparati e sapere tante cose. Io so solo parlare di musica e dire stupidaggini.»

«E correre dietro alle donne» aggiunse Pietro *s-ciantiso*, con l'orgoglio di maschio.

«Sì, soprattutto quello» aggiunse Alvaro, facendogli l'occhiolino.

«Bravo, figliolo.»

La manata che gli batté sulla spalla lo sorprese per la sua potenza. Questi vecchietti non erano da sottovalutare, come i negozianti del posto che non ci avevano messo un minuto a coalizzarsi con loro, e Alvaro fu contento di essere dalla parte giusta della barricata.

CAPITOLO 13°

La serata prometteva bene. Una brezza calda aveva fatto lasciare a casa i piumini leggeri e il cielo stellato rendeva più nitidi e luminosi i contorni della notte. Alvaro si era tenuto a debita distanza dalla finestra per non fare vedere a Giorgia quanto era in trepidazione per l'arrivo di Laura e quando quest'ultima lo aveva avvisato con un colpetto di clacson era sceso di corsa per evitare i commenti della nipote. Giorgia gli aveva gridato un *non mi deludere* che se doveva essere un incoraggiamento ad Alvaro era suonato più come una intimidazione.

Laura lo accolse con un ampio sorriso mentre lui prendeva posto in quell'auto che gli sembrava sempre più un'astronave. Come con Romeo, ebbe un problema con la cintura di sicurezza ma questa volta si affrettò a risolverlo per evitare di essere aiutato come si fa con un bambino.

La disinvoltura e la solarità di lei lo lasciava sempre senza fiato. Sembrava a suo agio in qualunque situazione e si vedeva che la sua disponibilità verso il mondo era autentica e sincera. Dove diavolo l'aveva pescata Romeo una così?

«Non siamo in ritardo, vero?» gli chiese Laura, mettendo la freccia e inserendosi in strada.

«No, assolutamente. Se non troviamo traffico dovremmo avere il tempo anche per un caffè» rispose, ammirando in penombra il suo profilo perfetto.

«Questa serata per me è un po' strana. Uscire con un uomo che ha la fama del casanova e che non è il mio fidanzato mi lascia un po' perplessa.»

Sembrò riflettere sulle parole appena dette.

«Non volevo dire che il mio fidanzato è un casanova o che non sono contenta di essere qui con te.» Un leggero rossore le imporporò il viso. «Ok! Forse è meglio se sto zitta e lascio parlare te. In radio come va?»

Alvaro gongolò nel sentirla un po' sulle spine. Allora non era l'unico a non essere indifferente a quell'incontro.

«Bene. Fra pochi minuti dovrebbe iniziare la diretta di *Buonanotte al secchio*. L'ospite è già arrivata ed è di una cultura straordinaria.»

«Forse volevi rimanere in radio e partecipare anche tu alla trasmissione.»

«Assolutamente no. Sono felice di accompagnarti.»

Laura sembrò sorpresa da tanta convinzione.

«La locandiera di Shakespeare, eh?» commentò lei, con un sorriso strano stampato sul viso.

Una lampadina si accese nella mente di Alvaro.

«Ho detto una fesseria?»

«Credo che Goldoni si stia ancora rigirando nella tomba.»

Ora Laura si stava proprio divertendo. «Che cosa hai visto in realtà a teatro, se posso chiedertelo?»

«D'Artagnan e i tre moschettieri. Portavo i pantaloncini corti e la mia massima aspirazione era uscire da teatro e trovare il primo bastone da utilizzare come fosse una spada» ammise, fingendosi avvilito per l'essere stato scoperto. Poi il suo orgoglio ebbe il sopravvento. «Ma neanche il tuo fidanzato è ferrato in materia. Se tu sei stata zitta per cortesia, lui mi avrebbe fatto notare la gaffe se l'avesse colta.»

«Puoi starne certo.» Laura aveva riportato tutta la sua attenzione alla guida. «Se non ti ha *sgamato* è perché aveva già smesso di ascoltare. È uno dei suoi principali difetti.»

La sua tranquillità nel dirlo lo sorprese.

«È talmente impegnato a fare mille cose e progettarne altrettante che non gli è proprio possibile mantenere la concentrazione sui discorsi altrui per più di qualche minuto» continuò Laura, come per scusarlo.

«Capisco.»

«Davvero?» gli chiese lei. «Avrei giurato che mi avresti chiesto come posso accettarlo.»

Alvaro si sentì ancora una volta scoperto. Lei gli parlava senza formalismi inutili ed era dolce e serena nel farlo. Come poteva non esserne così attratto?

«Confesso che l'ho pensato» ammise ancora una volta. Stava facendo la figura dello scolareto a cui si legge in faccia ogni marachella. Doveva uscire da questo *empasse*.

Lei continuò. «So che mi ama e che non lo fa con cattiveria. È ambizioso e a volte assente, ma il mio ex era l'esatto contrario e io non lo sopportavo.»

«Non sopportavi che non fosse ambizioso o che era troppo presente?» gli chiese lui.

Lei lo fissò per un lungo attimo. Forse era solo stato troppo diretto e lei non ci era abituata.

«Ho detto qualcosa di sbagliato?»

Laura lo rassicurò, un po' sovrappensiero. «No, è che non ci avevo mai pensato. Forse tutte e due. Il non essere ambizioso ti porta a vivere un po' alla deriva, lasciando che gli eventi decidano per te, e l'essere molto presente vuol dire coinvolgere l'altro in questa tua apatia. Non è sano. Non trovi?»

Alvaro rimase in silenzio. Pensò ai dialoghi più superficiali che aveva avuto con le sue ex. Variavano dal "*a casa mia o a casa tua?*", "*Perché non mi mandi qualche sms carino?*", "*Ti piace questo vestito?*". Con Laura era tutto più... profondo.

«È un punto di vista interessante» osservò, cauto.

Che risposta insignificante. Se lei non gli avesse più rivolto la parola per il resto della serata l'avrebbe capita.

«Scusa. Ti sto annoiando.»

Laura accese la radio e la sintonizzò su Radio Stella. Non sembrava ferita.

Alvaro cercò nel frullatore della sua mente una frase deccente da dire. *Ma non è che potresti mollare il tuo fidanzato e uscire con me? Ci posso provare? Ti posso baciare?* Queste erano le domande che avrebbero preso il sopravvento, se non si fosse autocensurato. Così lei gli avrebbe mollato uno schiaffo e sarebbe ritornata a Val di Secchio più veloce della luce. Avrebbe raccontato quel che era successo al suo Romeo e il giorno dopo lui sarebbe stato menato da un fidanzato geloso che lo avrebbe buttato fuori da Radio Stella a calci nel sedere.

Letteralmente: Un affare!

La voce della sua amica giornalista si diffuse nell'abitacolo. Stava intervistando la filosofa e l'argomento centrale era l'amore. L'amore e il suo essere tutto.

Laura sembrava essere molto interessata all'argomento. Probabilmente stava confrontando le parole della studiosa con il suo rapporto con Romeo. La sentì sospirare impercettibilmente.

«Con Deborah come va?»

Alvaro fu colto di sorpresa.

«Bene. È con Giorgia, ora. Così le fa compagnia.»

«Meglio così.» Si fermò allo stop e piegò il capo per vedere meglio il semaforo rosso.
«Vi frequentate da molto?»

«Siamo alle prime battute.»

Alvaro si dette uno schiaffo virtuale. Nella sua risposta non c'era un minimo di romanticismo ma solo gergo sportivo. Si rese conto di come il suo frequentare donne era un puro esercizio fisico e stare con Laura lo destabilizzava.

«A Giorgia non piace.»

«Lo so» confermò lui, muovendosi sul sedile per cambiare posizione. «Ma credo sia normale. Pure a me non piacerà il fidanzatino che gli vedrò gironzolare attorno tra qualche tempo.»

«Giusto.» Laura sembrò soddisfatta della spiegazione. «Però è una ragazzina molto sveglia e spesso sa cogliere il non detto.»

Alvaro si sentì torcere le budella. Giorgia aveva forse spifferato qualcosa alla sua prof? E se sì, a che gioco stava giocando Laura ?

«Siamo arrivati» disse lei.

In lontananza si ergeva lo splendido teatro illuminato a giorno. Molte coppie lo stavano raggiungendo a piedi, visibilmente eccitate per lo spettacolo comico a cui avrebbero assistito. Laura parcheggiò l'auto proprio vicino al teatro, trovando uno spazio che si era appena liberato.

«La fortuna dei principianti» commentò, scendendo dall'auto e guardandosi attorno. «Per il caffè vuoi che andiamo al bar dietro l'angolo o a quello all'interno del teatro?»

«Lascio decidere a te» le rispose Alvaro, mettendosi le mani nelle tasche dei jeans. «Questa sera sarò la tua guardia del corpo.»

«Ti preferisco come cavaliere.» Lo prese sottobraccio e così si incamminarono, fianco a fianco, verso la hall del teatro già strapiena di gente.

CAPITOLO 14°

Non l'avrebbe mai detto prima, ma lo spettacolo era stato davvero uno spasso. Laura si era asciugata più volte le lacrime dal ridere e poi si era arresa e aveva lasciato che il trucco colasse liberamente.

E anche lui aveva riso di gusto.

«Ti dispiace se facciamo una passeggiata?» gli aveva chiesto lei dopo lo spettacolo, sorprendendolo.

«Non credevo che potesse essere così brava» commentò Alvaro, riferendosi all'attrice che aveva tenuto praticamente in piedi da sola lo spettacolo.

«Io lo sapevo. Una mia amica l'aveva vista a Milano e mi aveva raccomandato di non perderla.» Laura gli camminava a fianco, tenendo le braccia conserte per ripararsi dal fresco della sera.

«In quale profilo femminile ti sei più riconosciuta?» Alvaro si fermò per osservarla meglio e lei fece altrettanto.

«In tutti» ammise lei, piegando le labbra in un sorriso malizioso. «Sono un caso patologico?»

Alvaro si incantò un attimo di troppo nel guardarla. Chissà se Laura era consapevole di quanto ne era attratto.

«Invece io ho ammirato lo spirito con cui voi uomini presenti in sala avete affrontato la serata» continuò lei, tranquilla. «Di certo non c'è andata leggera nel caratterizzare i vostri difetti.» Lo soppesò in attesa di una risposta.

«Noi uomini siamo meno permalosì. Se qualcuno ci prende in giro ci ridiamo sopra e voltiamo pagina. Invece voi guardate tutto attraverso uno caleidoscopio.»

«Fammi un esempio» lo incoraggiò lei, prendendo il foulard dalla borsa e avvolgendolo al collo.

«Se un uomo vi lascia dovete vivisezionare la storia più volte e sfogarvi allo sfinimento con le amiche. Dovete trasformare chi vi ha fatto soffrire in un mostro. Dovete sentirvi comprese e appoggiate. Noi uomini siamo più semplici. Magari ci rimaniamo male ma poi prendiamo atto della cosa e passiamo ad altro... o a un'altra.»

Laura non sembrava molto convinta. «Possiamo essere bastarde anche noi, sai?» lo sfidò, deviando poi lo sguardo verso un'auto in lontananza. «A volte stiamo solo giocando e non ve ne rendete neppure conto.»

Alvaro si chiese se vi era un significato recondito o se lo stava solo punzecchiando.

«Spiegati meglio» la istigò.

Laura ci pensò su un attimo. «Forse è meglio di no.» Un suono corto e monocorde, segnalò l'arrivo di un sms. Laura controllò il display. «Romeo.»

«È carino da parte sua» dichiarò Alvaro, pensando l'esatto contrario.

«Quando non mi può accompagnare inizia a tempestarmi di messaggi o di telefonate. Lo fa sempre, mosso dal senso di colpa o per controllarmi.» Si fermò davanti a una vetrina. «Gli risponderò più tardi.»

Alvaro si preoccupò. «Va tutto bene tra di voi?»

Laura raddrizzò impercettibilmente le spalle. «Sì. È solo che non avevo immaginato quanto fosse impegnativo vivere con uno come Romeo.»

Camminarono un altro po' rimanendo in silenzio.

«Non ho ancora capito cosa siamo l'una per l'altro. Due persone che stanno insieme, per avere un futuro, devono essere simili nei gusti e ambire alle stesse scelte? O forse è preferibile gli opposti che si attraggono? Tu che sei così esperto in fatto di donne, che ne pensi?»

Alvaro lesse in quell'*esperto* una velata critica solo perché fino ad allora aveva amato *sperimentare*. Non era mai stato un tipo particolarmente introspettivo e parlando con lei si sentiva come un elefante in un negozio di porcellane.

«Non lo so.»

Laura piegò la testa e lo fissò. Quella risposta non gli bastava.

«Immagino che per condividere un progetto di vita si debba pensarla allo stesso modo almeno sui punti fondamentali» ammise lui.

«Per esempio?»

«Non lo so. Forse i figli.»

«Tu ne vuoi?»

Alvaro sentì un tonfo al cuore. Ma Laura si rendeva conto di che effetto gli facevano le sue domande?

«Immagino di sì. Un giorno e con la donna giusta.»

«Deborah?»

«No. Deborah, no.»

«Quindi mi stai dicendo che stai con una donna che sai già che non è la donna giusta per te?»

«Forse.»

Camminarono un altro po' ascoltando il rumore dei loro passi sul ciottolato. In giro non c'era più un'anima viva.

«E tu ne vuoi?» le chiese Alvaro, trattenendo il fiato. Ci mancava solo che lei gli rispondesse che con Romeo ci stavano già provando.

«Sì, due.»

La risposta così decisa lo adombrò.

«Ma non prima di un paio d'anni.»

Laura non aggiunse altro, così Alvaro non capì se era una decisione subita o condivisa.

«Come vi siete conosciuti? Tu e Romeo?»

«In disco. Alcune amiche mi avevano trascinato all'inaugurazione dell'Alterego, quella discoteca estiva in riva al lago...»

«Sì, la conosco. Ci sono venuto per alcune serate a tema.»

«Una mia amica stava facendo la stupida con il barista per scroccare degli aperitivi e Romeo si è avvicinato e si è offerto di pagarli lui. Da lì allo scambio dei numeri e all'invito a cena è stato un attimo. A Romeo non piace perdere tempo» commentò Laura, un po' sulle spine.

Il buio della notte si era fatto più intenso e in giro non vi era più nessuno. Solo loro due e quel desiderio inespresso di attardarsi nelle confidenze.

«A cosa stai pensando?» gli chiese Laura, accortasi della sua distrazione.

«A questa serata così irreali.»

Poi decise di scherzarci sopra. «Sto camminando al fianco di una bella donna senza provarci e questo è un avvenimento da prima pagina.»

Laura si mise a ridere.

«Ma dai! Lo so che anche se fossi libera non sarei il tuo tipo» esclamò lei. «Ti ringrazio della tua galanteria ma credo che il tuo standard sia diverso.»

Ora era lui sulle spine. Doveva ammettere il falso o rivelare il vero? Preferì il gioco.

«Credo che per una come te potrei appendere le scarpe al chiodo. Mi incuriosisce come osservi il mondo e come ci interagisci ogni giorno. Per me rappresenti un codice segreto che devo assolutamente scoprire.»

Laura arrossì, un po' a disagio. «Stai parlando di me o di un'ipotetica me?»

«Un'ipotetica te, ovvio. Non potrei mai tradire la fiducia di Romeo.» Le strizzò l'occhio, buttandola sul ridere.

«Sei proprio simpatico.» Si portò una ciocca di capelli dietro l'orecchio per poterlo osservare meglio. «Ammetto che avevo dei dubbi sul tuo *personaggio*. Pensavo che ti piacesse caricarlo di luoghi comuni solo per rafforzare la tua fama. E invece sei proprio così. Sei un buono, dai sani principi ma con un desiderio di libertà che ti rende inaffidabile per progetti a lungo termine. O sbaglio?» Lo stava guardando con un'intensità che gli mozzava il fiato. Impedirsi di baciarla era uno sforzo che non conosceva, soprattutto perché non vi aveva mai dovuto resistere prima d'ora.

«Mi vedi inaffidabile?»

Lei sembrò accorgersi di quanto teneva al contrario. «Solo per progetti a lungo termine. Diversamente non avresti Giorgia ospite a casa tua, oppure non ti affiderebbero una trasmissione come *Buonanotte al Secchio*, dove il dialogo con gli ascoltatori è importante e tu puoi fare la differenza.»

«Mi dai troppo credito. Il più delle volte faccio solo il pagliaccio.»

«Non è vero. Un pagliaccio come te io lo vorrei per amico.» Laura sembrò accorgersi con un secondo di ritardo di quel che aveva detto. Sembrò non preoccuparsene. «A Val di Secchio non conosco nessuno e Romeo mi raccomanda sempre di stare molto attenta a chi dare la mia fiducia. Da quando è in politica vede nemici dappertutto e teme che le mie confidenze all'orecchio sbagliato possano essere strumentalizzate. Ho bisogno di avere qualcuno di cui fidarmi e con cui possa essere me stessa. So che la richiesta ti suonerà strana, ma vorresti essermi amico?»

«Ok» rispose lui, semplicemente.

«Ok» ripeté lei, seria.

Sigillarono con un sorriso il loro patto e tornarono verso l'auto con passo leggero.

CAPITOLO 15°

Amare una donna rende l'uomo completo, appagato e pantofolaio. L'universo torna in equilibrio e tutto ha un senso compiuto.

Alvaro non si ricordava dove l'aveva letto e chi l'aveva scritto, ma di certo non era una considerazione valida quando le femmine in questione erano Debora o Giorgia, o tutte e due messe assieme.

Era rientrato la sera prima con la testa tra le nuvole, continuando a ripercorrere i momenti di confidenza che lo aveva avvicinato ancora di più a Laura. Era stata una di quelle serate che avrebbe ricordato per tutta la vita. E sì che non era successo nulla tra di loro. O era l'inizio di tutto? Un po' ci sperava.

Aveva trovato Deborah, immusonita e a braccia conserte, a fissare con lo sguardo vuoto la televisione.

Giorgia era già a letto e da un primo controllo sembrava dormire alla grande. Stava supina e teneva stretto in un abbraccio il suo immancabile guanciale con l'immagine dei minions.

Quando era ritornato da Deborah, lei aveva iniziato a fare domande con un atteggiamento passivo-aggressivo che lo aveva sorpreso.

«Dove sei stato?» gli aveva chiesto, fredda.

Alvaro si era avvicinato al frigo e aveva preso, assieme al tempo, una birra.

«Hai litigato con Giorgia?» aveva osservato, andando direttamente al dunque del problema.

Deborah, per tutta risposta, si era alzata come una molla, aveva preso la borsa e si era avvicinata a lui quasi a volerlo affrontare fisicamente.

«Non mi piace essere presa in giro» aveva detto, gelida.

Poi era salita sul montacarichi e aveva premuto il bottone, lanciandogli un ultimo gestaccio con il dito all'insù che l'aveva lasciato frastornato.

Boh, aveva liquidato la cosa lui tra sé e sé.

Il mattino dopo Giorgia si era alzata stranamente di buon umore. Chiusa in bagno canticchiava un motivetto che Alvaro non riconosceva e la cosa lo stupì. Possibile che sua nipote lo stesse battendo nella scoperta delle new entry in classifica? Forse stava diventando vecchio e non lo sapeva.

Mentre preparava la colazione la vide andare da una parte all'altra dell'appartamento quasi saltellando. Libri che entravano nello zaino per poi essere rimossi. Cambio di sneakers per accompagnarne il colore al vestito che stava provando. Spazzola utilizzata più volte per rendere i capelli più lucidi e setosi. Smorfia soddisfatta su viso dall'espressione enigmatica.

Qualcosa era successo, Alvaro ne era certo. Il problema era farla parlare senza renderla protagonista di un copione scritta da lei.

E che diamine! Era lui il regista della sua vita.

Mangiarono le fette biscottate in silenzio, lanciandosi delle smorfie di soddisfazione e di serenità che erano l'esatto contrario di ciò che Alvaro pensava in cuore suo. C'era qualcosa di strano nell'aria. Improvvisamente capì di cosa si trattava. Giorgia non gli

aveva chiesto niente di come era andata la serata con Laura. Solo lo scoppio di una guerra atomica poteva averla distratta fino a quel punto.

«Bello lo spettacolo di ieri sera, sai?» osservò, fingendosi disinvolto.

«Ah sì?» rispose lei, ignorando il suo sguardo e sporgendosi per prendere l'ultima fetta di pane tostato.

Alvaro iniziò a scrollare la testa, perplesso. L'atteggiamento della ragazzina non gliela diceva giusta. Si chiese cosa era riuscita a dire per fare uscire dai gangheri Deborah, visto che si era dimostrata molto collaborativa fino a poche ore prima.

«Sì. Mi sono proprio divertito. La tua prof è proprio forte.»

«Lo so.»

Sintetica. Lapidaria. Forse non si trattava dello scoppio di una guerra atomica ma dell'arrivo degli extraterrestri sulla terra, e uno di questi era entrato in lei per possederne l'anima. Alvaro si schiaffeggiò mentalmente. Stava vaneggiando.

«E a te come è andata con Deborah?» le chiese, non volendo darle la soddisfazione di lesinare la sua attenzione.

Un sospiro profondo anticipò un luccichio nei suoi occhi.

«Bene. Ci siamo parlate da donna a donna. E' una che non ha problemi ad affrontare la verità.»

Le sopracciglia di Alvaro si incrociarono sopra il naso. Mentalmente fece il conto di quanti giorni mancassero al ritorno di Lidia. Poco meno di una settimana. Ancora sei giorni. Un'eternità.

«L'argomento ero io?»

Giorgia sbuffò sostenuta.

«Certo. Io e quella non abbiamo niente altro in comune.»

Un clacson in strada li avvisò dell'arrivo di Ludovica con la madre. Dalla scenata in pasticceria e dall'apparizione di Deborah nella loro vita, lei preferiva farsi dare uno strappo dall'amica piuttosto che salire sopra la sua moto.

«Ciao zio. Ci vediamo questa sera.»

Lo baciò al volo e salì sul montacarichi.

Lui alzò la mano per salutarla.

Si era fermato al bar per un caffè da prendere al volo. Lo aspettavano in radio per un incontro al vertice, con Romeo in primis, e lui aveva bisogno di una buona dose di caffeina per *svegliare la mente*.

Dietro il banco aveva trovato Deborah, che gli aveva lanciato uno sguardo arrabbiato. Lui ricordava che a partire da quel giorno avrebbe dovuto tornare a fare il turno serale, altrimenti non si sarebbe neppure fermato, visto la scenata della sera prima. Per fortuna non c'erano altri avventori nel locale.

«Un caffè doppio» ordinò, disinvolto.

L'atteggiamento tranquillo con cui lo chiese sembrò infastidirla ulteriormente. Il tonfo con cui eliminò i residui di caffè dal filtro parlò per lei. Poi sbatté il piattino sul piano e gli voltò le spalle, guardando il liquido nero colare nella tazzina.

Il rumore della macchina da caffè si frappose tra loro dando ad Alvaro un momento di respiro. Doveva calmarsi o con Deborah ci avrebbe litigato.

«Come mai sei al lavoro?» le chiese, osservandone le spalle dritte. Sembravano altezzose pure quelle.

«L'altra barista si è ammalata.»

Alvaro la pagò con un biglietto da venti di cui lei non gli diede il resto.

«È aumentato il prezzo del caffè?» osservò, sulle spine.

«È il mio compenso di baby sitter.»

La sfida che Deborah gli lanciò con lo sguardo lo ammutolì per un attimo.

Un motorino si fermò davanti alla porta e il giovane che ne scese entrò per prendere un pacchetto di sigarette. Deborah lo servì in silenzio, mentre Alvaro terminò di bere il suo caffè amaro come il fiele.

Si chiese se valeva la pena di frequentare ancora Deborah, visto il suo atteggiamento mutevole e capriccioso. Oltretutto con lei non ci aveva fatto pure nulla, a parte qualche struscio di rito. Ci pensò solo in quel momento. Da quando aveva visto Laura la prima volta non era più stato con nessuna. Forse covava qualche strana malattia. Anzi, sperò di averla qualche strana malattia. Così per risolvere il problema gli sarebbe bastato andare da un buon medico.

«Tua nipote mi ha detto che sei spesso con la testa tra le nuvole.»

Ecco! Il mostro all'interno di quella giovane donna stava per uscire e fare una strage.

«Succede» commentò, disilluso di potere cavarsela a buon prezzo.

«E che ti stai avvicinando all'arte con una nuova consapevolezza.»

Alvaro decise la strada del finto tonto. «Vorrei. Ma non ci capisco molto. Sei un'appassionata anche tu?»

«Non prendermi in giro. Poi ha osservato che ieri sera avevi impiegato il doppio del tempo per prepararti ad uscire.»

«Stava esagerando.»

«E che il tuo impegno sociale era di accompagnare la donna del tuo capo a teatro.»

«Certo. Me l'ha chiesto Romeo come piacere personale. Non te l'avevo detto?»

«Non in questi termini. Ma non poteva accompagnarla lui la sua fidanzata?»

Alvaro trattenne a stento la sua insofferenza. «Se avesse potuto l'avrebbe anche fatto, no?» Affondò le mani nelle tasche dei jeans, come era solito fare quando la situazione si faceva complicata. «Aveva un impegno di lavoro che non è riuscito a spostare. È il mio nuovo capo alla radio e qualche favore glielo devo. Non sei qui anche tu nonostante oggi non sia il tuo turno?»

Deborah finalmente sembrava convinta.

«Scusa se mi sono arrabbiata, ma Giorgia è riuscita a farmi venire mille dubbi. E sì che mi sembrava di essere partita bene con lei. È arrivata a dire che con le patatine fritte batto anche sua madre.»

«Così ti ha detto?» Alvaro pensò che Lidia le proibiva di mangiarle le patatine, altro che cuocerle. «Ora devo scappare. Ci si vede in giro.»

Quel saluto suonò come una sentenza che entrambi sentirono.

«Aspetta che ti do il resto» gli disse Deborah, in un impulso tardivo.

Alvaro neanche si voltò.

«Tienilo pure. È per il disturbo.»

CAPITOLO 16°

«Ciao. Sono io. Ti va di venire a correre domani mattina?»

Alvaro aveva detto subito di sì, pensando che le scarpe da tennis vecchie di qualche anno sarebbero state perfette per l'occasione. Quando le aveva recuperate, e ne aveva osservato lo stato tenendole per un laccio, aveva capito di dovere correre subito ai ripari. Per fortuna che il suo amico Paolo era ancora in negozio alle nove di sera. Gli aveva aperto solo per fargli un piacere e lo aveva sopportato mentre l'indecisione lo bloccava nella scelta. Alla fine gliene aveva regalate un paio perché, anche se vendeva scarpe, voleva toglierselo in fretta dai piedi. Uscendo, Alvaro aveva capito il motivo di tanta fretta. La biondina che aspettava fuori era proprio carina.

La mattina dopo Laura era già lì ad aspettarlo, all'entrata dei giardini pubblici, con addosso una tuta da ginnastica che ne esaltava la figura snella e slanciata. Ai piedi aveva l'ultimo modello delle Nike, probabile regalo di Romeo per farsi perdonare qualche sua manchevolezza.

«Grazie di essere venuto.»

«Grazie a te di avermi invitato. Mi fa davvero piacere anche se ammetto di essere un po' fuori allenamento» disse lui.

Si diressero a piedi verso l'inizio del percorso a ostacoli. Fra qualche ora quella parte si sarebbe riempita di carrozzine, pupi, mamme e babysitter e agli schiamazzi dei bimbi sarebbero seguite le esclamazioni materne alla prudenza.

«Sono tornata a correre da poco. Con il trasloco e il nuovo lavoro non avevo tempo per altro.»

Laura iniziò a fare alcuni movimenti di stretching per riscaldare i muscoli. Alvaro evitò nell'imitarla per non sembrare un cretino. Lui e la palestra si erano sempre evitati, come fanno i conoscenti che si trovano simpatici ma che hanno interessi differenti.

«Buono a sapersi. È da un po' che meditavo di fare qualcosa per mantenermi in forma.» Si portò la mano a toccare un accenno di pancia quasi inesistente.

«Guarda che potrei prenderti in parola e chiederti di venire a correre tutti i santi giorni.»

Alvaro la vide partire con una andatura sciolta che la diceva lunga sulle sue abitudini ginniche. Le arrancò dietro spinto dall'adrenalina che aveva in corpo.

Corsero per qualche centinaio di metri in mezzo al verde della natura, con il cinguettio degli uccelli a fare loro da colonna sonora. In giro non c'era un'anima viva. Alvaro si chiese se lei sarebbe venuta a correre a quell'ora anche da sola. Val di Secchio era un luogo tranquillo ma di malintenzionati ne bastava uno per fare molti danni. Chissà se l'istinto protettivo di Romeo arrivava a fare quelle considerazioni oppure se vi sorvolava, visto quanto era concentrato su sé stesso e sulla sua carriera politica. Si stupiva dell'energia dell'amico. Una ne faceva e cento ne pensava. Anche con la storia

del centro commerciale lo aveva rassicurato ancora una volta che tutto era sotto controllo.

La bomba gli arrivò inaspettata.

«Romeo mi ha chiesto di sposarlo.»

Alvaro si bloccò e si piegò sulle ginocchia per prendere fiato. In verità voleva nascondere l'espressione del suo viso.

Laura si fermò e tornò sui suoi passi. «Tutto bene? Vuoi che rallentiamo un po'?»

«Forse è meglio. Ho il cuore che mi scoppia» ammise lui, contro voglia. Incassato il brutto colpo, riuscì a guardarla con l'interesse di un amico. «Stavi dicendo?»

«Di Romeo» ricordò lei, meno convinta.

Forse aveva cambiato idea e non voleva più confidarsi? O aveva capito che le sue parole erano per lui come delle lame ben affilate che giocavano sulla sua pelle?

«... Che ti ha proposto di sposarlo. Non sei contenta?» osservò lui, cercando di dimostrarsi positivo.

«Certo che lo sono. La convivenza per noi era una scelta a breve termine ed entrambi desideriamo formare una famiglia e avere dei bambini.»

Alvaro la vide esitare, come se avesse colto una nota stonata su una sinfonia altrimenti perfetta.

«Probabilmente sono solo una sciocca.» Continuò lei, riflettendo a voce alta. «Già da piccola sognavo il principe azzurro e un matrimonio da favola e Romeo me lo sta offrendo su un piatto d'argento. Non ti sto a dire che cosa si è inventato per sorprendermi.»

Lei sorrise al ricordo. Alvaro deglutì per eliminare il nodo in gola.

«E allora che cosa c'è che non va?»

«Il fatto è che lui dà per scontato che lascerò l'insegnamento.»

«E tu non sei pronta?»

«Penso che non lo sarò mai.» Lo disse con disappunto verso sé stessa. «Lo so che mi ama e che dovrei essere felice della sua proposta. Non sai in quante gli corrono dietro anche se sanno che è impegnato.»

«Forse è per questo che vuole sposarti. Per mettere in chiaro il fatto che ha scelto te e nessun'altra.»

Ritornarono a correre con l'andatura più lenta.

«Non lo so. C'è qualcosa che non mi quadra» continuò Laura, osservandolo con la coda degli occhi. «Sa quanto io ami insegnare eppure sembra non rendersi conto di quanto soffrirei nel rinunciarvi.»

«Hai provato a parlargli?»

«Sì, ma sminuisce la cosa e dice che sarò io stessa a prendere questa decisione quando vedrò i nostri bambini gattonare per casa.»

«I vostri bambini?» Alvaro tremò.

Lei non si accorse di quest'ultima esclamazione, distratta dal suono del cellulare.

«Romeo» lo informò.

Poi si allontanò di qualche passo per rispondere.

«Ciao, amore. Sì, sto correndo. No, non sono sola. Ho appena incrociato Alvaro qui al parco. Cos'è che cerchi? La proposta d'affari della Airone? La trovi nel primo cassetto dello studio. Ieri pomeriggio l'ho messa via perché veniva la donna delle pulizie. Ok, ci vediamo dopo. Sì. Te lo saluto. Ciao.»

A che gioco stava giocando Laura? Era venuta al parco senza dire a Romeo che aveva appuntamento con lui? E dicendogli anzi che il loro incontro era puramente fortuito? Se l'amico lo avesse scoperto avrebbe dubitato della sua sincerità a tutto tondo. Non era proprio da lì che iniziava la fine di molti rapporti? Quando per semplificarsi la vita si nascondeva all'altro i propri movimenti?

«Continuiamo?» Laura tornò a correre senza aspettarlo.

Alvaro la seguì ignorando il fiatone. Forse non aveva più l'età per improvvisarsi uno sportivo ma quello di rimettersi in forma praticando un sano esercizio fisico sì, a partire da quel momento.

Lei si affiancò dopo una manciata di secondi.

Laura gli sorrise, quasi per ringraziarlo. Di cosa non lo sapeva neppure lui.

«Hai detto a Romeo delle tue perplessità?» le chiese lui, tutto d'un fiato, l'ultimo che gli era rimasto.

Lei scrollò la testa in segno di diniego.

«Ci starebbe molto male. Lui crede veramente alla nostra storia. Non voglio dargli una mazzata solo perché ho dei dubbi che potrebbero rivelarsi inconsistenti.»

Anche quello era amore, pensò Alvaro. Quando nascondi all'altro i tuoi pensieri per non farlo soffrire, in attesa che tutti si riallinei e si torni alla normalità. Però non era l'unica cosa che gli stava nascondendo.

«Non gli avevi detto che mi avevi invitato a correre?»

Si sorprese di come si sentisse libero con lei di parlare o di chiedere. Senza filtri o paletti inutili. Era una forma di intimità che non conosceva, anche se gli suonava familiare. Forse solo con Lidia era così.

Lei arrossì leggermente. «Ieri sera glielo stavo per dire ma era così emozionato che mi sono bloccata. E poi, quando ho capito che cosa aveva in mente ho trovato un po' fuori posto dire che ti avevo invitato. Ti sembra che in qualche modo lo stia tradendo?»

Era bella e di una sincerità disarmante. E lo credeva migliore di quel che lui era.

Quando le toccò il viso per toglierle un piccolo insetto lei chiuse gli occhi, poi si allontanò di un passo chiedendogli «Cos'era?»

«Un mostro» la prese in giro lui.

Lei lo strattonò scherzosa. Lui sembrò volerle sfuggire con quattro falcate che gli riportò il battito del cuore a mille.

Se non ci stava più attento avrebbe potuto fare un infarto.

CAPITOLO 17°

Aveva preso la moto per fare un breve giro nei dintorni. Dopo l'incontro con Laura sentiva il bisogno di riflettere, riparandosi in un luogo inaccessibile e indisturbato. Quale posto era migliore della sua moto lanciata a una velocità di crociera?

Alla fine era finito al lago e lo aveva percorso lungo tutto il suo perimetro. Poi aveva adocchiato una panchina all'ombra di una quercia, che se non era secolare poco ci mancava.

Perché poeti e scrittori avessero perso le notti e i sentimenti per il mal d'amore ora gli era chiaro. Il problema era come uscirne senza fare troppi danni.

Doveva rinunciare all'amicizia di Laura prima che questa diventasse troppo importante? Forse già lo era. Doveva spiegare a Romeo che forse non si sentiva di accettare l'incarico di direttore artistico a Radio Stella per un conflitto di interessi? Tutti gli avrebbero dato del pazzo o del povero ingenuo. Doveva partire e lasciare Val di Secchio per trovare nuove strade o altre radio con cui collaborare? Ciò voleva dire allontanarsi da Giorgia, Lidia e tutti i suoi amici. E da Laura.

Tutte queste domande scaturivano da due eventi: l'incontro con Laura di primo mattino e l'appuntamento che tra poche ore aveva con Romeo per la firma del contratto di lavoro con la nuova Radio Stella. Mille dubbi per una grande opportunità. Perché tutto ciò gli sembrava una gabbia dalle sbarre dorate?

Giorgia aveva esultato alla notizia che lui non si vedeva più con Deborah. Lui aveva bloccato il suo entusiasmo con poche parole in croce. *Non intrometterti mai più nelle mie storie, scricciolo!*

Probabilmente non erano state le parole in sé o mortificarla ma il fatto che poi si erano collegati via skype con Lidia e lui era rimasto freddo e distante, insospettendo anche la sorella.

Lidia l'aveva poi chiamato con il telefono satellitare e si erano spiegati.

Ancora quattro giorni e poi mi riprendo la peste. Lidia sapeva sempre come fargli vedere la luce in fondo al tunnel.

Deborah ci aveva provato ancora con lui. Gli aveva inviato alcuni sms che erano dei veri e propri ramoscelli d'ulivo. Ma quando Alvaro le aveva risposto *Non siamo sotto Pasqua*, aveva smesso all'improvviso.

Mentre tornava in paese gli tornò in mente a quanto dolce era stata Laura al telefono con Romeo. Quello era proprio un uomo fortunato. E si vedeva che contava molto sul sostegno della sua compagna. Addirittura la chiamava perché non trovava dei documenti, come il classico marito alle prese con i calzini spaiati.

Romeo lo aspettava in municipio. Alvaro c'era entrato poche volte e solo all'ufficio anagrafe per chiedere il rilascio di qualche certificato. Il posto lo deprimeva, forse

perché gli rimandava gesti quotidiani di chi doveva fare i conti con un lavoro noioso in un ambiente spartano. Mentre a lui piaceva ancora sognare.

L'impiegata anziana gli confermò che il sindaco era nel suo studio e lo stava aspettando. Lo colpì la dolcezza dei modi su un viso così segnato dal tempo.

Salì gli scalini a due a due, rinvigorito dalle corse di primo mattino che si era abituato a fare.

Romeo si alzò e aggirò la scrivania per stringergli la mano. I suoi gesti avevano sempre un che di pomposo che lo mettevano un po' a disagio, facendolo ritardare nelle sue reazioni.

«Ciao, Alvaro. Sei puntuale. Si vede che lavori in una radio.»

«Non ho scelta. Altrimenti mi licenziano.»

Romeo rise alla battuta e gli indicò con la mano una poltrona su cui sedersi.

Alvaro osservò la bandiera appesa alla parete alla sua destra e la foto del presidente della Repubblica alle spalle di Romeo. Era proprio uno studio da sindaco.

«Speravo di avere il contratto pronto per la firma ma i miei legali sono in ritardo a causa di qualche clausola collegata all'acquisizione.»

Romeo si scusò anche con gli occhi.

«Ti ho fatto venire perché ci tenevo comunque a fare il punto della situazione. Ma non sapevo che ti piacesse correre...» osservò con noncuranza.

«Ho cominciato da poco. Devo pure fare qualcosa per mantenermi in forma.»

Alvaro si sentì improvvisamente sulle spine. Romeo era geloso o solo curioso?

«Fai bene, anche se non ne hai bisogno. Con tutte le donne che ti gironzolano attorno l'esercizio lo fai comunque.»

Un sorriso d'intesa archivìò l'argomento. Bene. Anche questa era andata.

«Ci sono notizie del centro commerciale?» gli chiese Alvaro, portando il discorso all'argomento che più lo interessava.

«Perché me lo chiedi? Ci sono stati altri sviluppi?»

Ad Alvaro non piacque come Romeo evitò di rispondere.

«No, non credo. Tutti stanno aspettando notizie da noi. Sei riuscito a contattare i responsabili del progetto?»

Un dubbio sembrò insinuarsi nella mente di Romeo, che si alzò e ripose dei documenti nella cartella di pelle nera da cui raramente si separava. Appoggiò sul piano lucidato a specchio della scrivania una cartellina blu. La aprì e gli porse dei fogli su carta intestata Airone Spa.

«Che cos'è?» gli chiese Alvaro, sorpreso.

«Te ne avrei parlato alla firma del tuo contratto.»

Romeo sembrò riflettere per un istante. Si accarezzò la guancia rasata e tornò a fissarlo dritto negli occhi.

«Credimi, ho provato a fermare questa cosa del centro commerciale. Ho chiamato qualcuno dei miei in Regione per avere man forte ma ci sono troppi interessi economici in ballo per potere essere fermati da un semplice sindaco.»

Alvaro apprezzò la sua sincerità, anche se una punta di preoccupazione si fece spazio nella sua mente.

«Alla fine, che cosa ti hanno detto?» gli chiese Alvaro, comunque speranzoso.

Romeo aprì le braccia per esprimere tutta la sua impotenza.

«Le cose sono già troppo avanti. Hanno fatto degli studi di mercato che fanno vedere come la realizzazione di quel centro favorirebbe la ripresa economica di tutta la

zona. Ho visto il report. E' la classica situazione win-win, dove tutti vincono. Mio malgrado, perché volevo veramente tutelare gli abitanti di via Pelosa, ma non ho potuto portare nessuna obiezione valida a riguardo.»

Alvaro si trovò messo di fronte all'evidenza dei fatti. E lui era nei guai perché Pietro *s-ciantiso*, assieme agli altri, non gliela avrebbero perdonata.

Romeo sembrò leggerlo nei pensieri. «So che ora sei preoccupato per la reazione dei nostri concittadini, ma sono riuscito a strappare un prezzo più alto per le loro case e vedrai che quando ne saranno informati accetteranno al volo l'offerta.»

«E per i negozianti?» rilanciò lui, seppure ancora poco convinto.

«Li consiglierò di sviluppare le loro attività all'interno del centro commerciale. Le loro vendite si duplicheranno grazie a un ampliamento del bacino di acquirenti.»

Certo che messa giù così il centro commerciale sembrava più una manna dal cielo che una punizione divina. Alvaro si chiese perché anche Osvaldo e gli altri non avessero valutato la cosa in questi termini.

«Perché hanno paura di investire quando, in piena crisi, è la sola cosa giusta da fare.»

Alvaro non si era accorto di avere espresso i suoi dubbi a voce alta.

«Ascolta!» continuò Romeo, lanciaatissimo come può esserlo un avvocato nella sua arringa finale. «Punto uno: il centro commerciale non si fermerà perché gli appoggi in Regione sono troppo forti. Punto due: tutti vincono, perché agli abitanti di via Pelosa verrà offerto una cifra con cui potranno smontare e rimontare la loro casa pochi chilometri più in là, se lo vorranno. Punto tre: i negozianti avranno la possibilità di estendere le loro vendite grazie al flusso di gente che qualsiasi centro commerciale ha sempre fatto apportare. Non ti sembra una situazione in cui tutti ne escono vincitori?»

Alvaro non seppe ribattere a tanto entusiasmo. In un mondo in cui tutto cambia anche chi sta fermo viene coinvolto nel mutamento. Lo aveva letto nei libri ed era sempre stato così anche nella vita reale. Forse Romeo era proprio l'uomo giusto per governare Val di Secchio e l'imprenditore giusto per far fare il salto di qualità a Radio Stella.

Quei punti appena espressi tra le mura dello studio del sindaco dovevano essere trasferiti con la stessa enfasi tra la gente, perché tutti potessero valutarne i vantaggi.

«Saresti disposto a venirlo a spiegare in radio?» gli chiese d'istinto.

Romeo fu pronto nella risposta. «Certo. Te lo stavo per proporre io.»

E gli tese la mano per suggellare con una stretta il patto tra gentiluomini. Poi con l'altra gli batté la spalla, visibilmente soddisfatto.

«Io e te siamo uguali. Vediamo le opportunità dove gli altri vedono le difficoltà. Faremo grandi cose insieme. Ne sono certo.»

Quando Alvaro uscì dal comune, dopo una decina di minuti, era convinto di avere gettato le basi di una cosa giusta, anche se sentiva che un fastidioso mal di testa era in arrivo.

CAPITOLO 18°

Quella sera tutta Val di Secchio era all'ascolto di Radio Stella. La pubblicità martellante con cui si informava della partecipazione del sindaco alla trasmissione del dj Alvaro aveva destato l'interesse di tutta la vallata. Se in un primo momento vi era stata una fazione di cittadini favorevoli alla realizzazione del centro commerciale, gli interventi in piazza di Pietro *S-ciantiso* aggiunti a quelli dei negozianti che si erano uniti in un comitato, alla fine avevano fatto prevalere l'interesse campanilista e ora tutti erano convinti che bloccare il progetto era l'unica soluzione possibile per mantenere viva l'economia locale.

Alvaro non aveva più visto Laura e lei non l'aveva cercato. Chissà se Romeo era riuscito a fugare i dubbi che lei gli aveva confessato quella mattina al parco.

L'amico era molto bravo in questo, visto come era riuscito a convincere lui della bontà del centro commerciale.

Pietro *S-ciantiso* gli aveva telefonato e chiesto di partecipare alla trasmissione. Alvaro si era consultato con Romeo che lo aveva dissuaso. Perché il messaggio fosse chiaro e diretto bisognava evitarne le contestazioni nel framezzo. Ci sarebbe stato un tempo per trattare con gli irriducibili, ma non quella sera e soprattutto in diretta.

Alvaro si sentiva in una posizione scomoda. Doveva condurre una trasmissione dove avrebbe dato il suo pieno appoggio al sindaco, impedendo allo stesso tempo ai suoi concittadini di dire la loro. L'ira di Pietro e gli altri l'avrebbe investito come un treno merci. Il non potere dare spazio agli interventi dei suoi ascoltatori lo tormentava. Non era mai successo prima e non voleva cominciare proprio quella sera.

Forse doveva prendere da parte Romeo prima della trasmissione e chiedergli di rivedere la sua posizione. Forse...

Romeo arrivò in radio attorniato dai suoi *bravi*, persone alle sue dipendenze disposti a gettarsi su una pozzanghera purché il loro capo non si sporchi le scarpe. L'uomo sprigionava una energia inarrestabile e Alvaro, suo malgrado, traballò nel portare avanti il compito che si era posto. Gli chiese di scambiare quattro parole in privato e Romeo acconsentì, dandogli una amichevole manata sulla spalla a cui si era abituato, anzi, che ormai si aspettava.

«Certo, amico mio. Prendiamo questi ultimi accordi.»

Nessuno in studio era a conoscenza delle sue perplessità. Solo Giovanni, che gli aveva dato uno strappo all'ultimo minuto perché il motore della sua Harley aveva un rumore strano.

L'amico, pochi minuti prima, gli aveva chiesto: «Ma questa cosa del centro commerciale a noi cosa serve?»

Alvaro gli aveva risposto «È il progresso.»

L'amico si era grattato il capo con una mano per riflettere meglio e poi era sbottato in un «Se con il progresso ti riempi di cose futili... stiamo dando spazio al vuoto esistenziale.»

A quel punto Alvaro aveva resistito all'impeto di grattarsi la testa pure lui, mentre l'ammirazione per la filosofia spicciola di Giovanni alimentava sempre più la sua decisione di parlarne con il sindaco.

Una volta chiusa la porta alle loro spalle l'amico si voltò verso di lui e gli disse tutto soddisfatto «Il tuo contratto sarà pronto domani. Passa a qualche ora in municipio che espletiamo anche questa ultima formalità.»

Poi Romeo si fermò e lo soppesò attentamente. L'uomo non era uno stupido e probabilmente gli stava già leggendo dentro.

Alvaro si appoggiò alla scrivania fingendo una disinvoltura che non provava. ««Senti Romeo, io ci ho pensato molto... ma per la vallata è proprio necessario questo centro commerciale? Con tutti quei vecchietti che dovranno traslocare, i negozianti che si vedranno affievolire i loro già magri guadagni e l'intero centro storico che diventerà il fantasma di sé stesso? A che pro?»

Romeo non era un uomo abituato ai contrattamenti e sicuramente non ne voleva in quel momento.

«A che pro?» sembrò trattenere a stento un'ira crescente. «Perché non si guarda a lungo lo specchietto retrovisore se hai la macchina lanciata in quarta» sbottò insofferente. Poi sembrò calmarsi e recuperare la sua arte persuasiva. «Stai sereno e fidati. Prima di essere un sindaco sono un imprenditore e sono sicuro che questo centro commerciale sarà un grosso affare per tutti.»

Alvaro si stupì di quella presa di posizione. Mentre nell'incontro in municipio sembrava essere stato piegato dall'impossibilità di bloccare il progetto, ora ne sembrava addirittura il fautore.

«Perché non facciamo una specie di referendum e lasciamo decidere alla maggioranza?»

Romeo gli si posizionò di fronte e lo fissò come sospetto.

«Davvero credi che la gente sia in grado di valutare l'effettiva valenza economica di un progetto del genere? Se così fosse saremmo tutti degli imprenditori e di crisi non ne sentiremmo parlare, almeno qui a Val di Secchio.»

Alvaro si infastidì di fronte a quell'affermazione.

«Stai dicendo che la gente è stupida?»

Ora Romeo lo stava guardando come fosse uno strano animale.

«No, amico mio. Sto solo dicendo che non è preparata, che non ha la cultura e la consapevolezza necessaria per prendere una decisione del genere valutandone contemporaneamente tutte le variabili.»

Alvaro era sempre più perplesso.

Romeo gli appoggiò una mano sulla spalla.

«Andiamo! Capisco che la responsabilità ti giochi dei brutti scherzi. Ma quello che stiamo facendo oggi è solo prendere al volo un'occasione che, altrimenti, prenderanno altri più veloci di noi. Sai in quanti vorrebbero essere stati scelti come location per il centro?»

Alvaro era sempre meno convinto. Anche in passato, con le storie sulle discariche si erano dette le stesse cose, ma alla fine i comuni prescelti avevano sì sanato i loro bilanci ma turato per sempre i nasi ai loro abitanti.

«Non sono ancora convinto. Non possiamo prendere tempo e dare voce ai nostri compaesani?»

Romeo sembrò estraniarsi dalla stanza per soppesare i pro e i contro della proposta. Poi trasse un profondo sospiro e tornò a guardarlo dritto negli occhi.

«D'accordo. Stasera spiegheremo la bontà del progetto affermando, però, che stiamo prendendo tempo per valutarne meglio l'impatto sull'economia reale. Ma sappi che si tratta solo di rallentare la cosa in modo di dare il tempo a tutti di abituarsi all'idea. Questo progetto non lo fermi più, neanche se ti ci metti di traverso con la tua moto. O vuoi diventare il don Chisciotte di Val di Secchio?»

Alvaro non riuscì a capire se quella affermazione era una fredda analisi della realtà o una velata minaccia. Non se ne preoccupò.

«Mi basta essere un deejay libero di dire la mia, senza pensare a trame oscure.»

Romeo gli rispose con un sorriso che sembrava più una smorfia.

«Non esistono trame oscure. Puoi stare sereno.»

Romeo fece per aprire la porta ma si fermò e si voltò.

«Tu dammi una mano in questa storia e io ti farò diventare il numero uno delle radio nazionali. E sai che non scherzo.»

Alvaro gli indirizzò un cenno con il capo mentre Romeo gli faceva il gesto di cedergli il passaggio.

«Dopo di te» gli rispose Alvaro, fermandosi accanto a lui.

Romeo uscì dalla stanza voltandogli fiducioso le spalle.

Capitolo 19°

«Buonasera a tutta Val di Secchio. Qui è dj Alvaro e siete sintonizzati su Radio Stella, la radio che non dorme mai. Questa sera a farci compagnia abbiamo il nostro benamato sindaco, Romeo, che ci spiegherà i vantaggi dell'insediamento di un nuovo centro commerciale nel nostro territorio. O i suoi svantaggi... per il rispetto delle pari opportunità.»

Lo sguardo in cagnesco che gli lanciò Romeo non lo scompose. Alvaro lo ricambiò con un gesto rassicurante della mano che stava a dire: *Tranquillo. So quel che faccio!*

«In questo mondo che cambia noi saremo sempre più giovani... così da abbracciare i cambiamenti con la stessa curiosità di un bambino. *We are young*, dalle splendide voci di Fun e Janelle Monae.»

La musica partì e la stanza diventò più intima, con Romeo e Alvaro seduti accanto. I gomiti appoggiati sulla scrivania, apparentemente uniti in quella missione, ma di fatto lontani per le loro opinioni divergenti.

Dall'altra parte del vetro Tony il tecnico, un po' nervoso quella sera, e l'immane Giovanni, l'amico di sempre, entusiasta nel condividere quel momento atteso da tutto il paese. Si vedeva che l'essere in radio lo faceva sentire importante. Con le mani sprofondate nei jeans, saltellava passando il peso da una gamba all'altra, in un dondolio senza fine. Alvaro gli sorrise, ricevendo l'immane pollice alzato in segno di risposta.

«Ma è normale il tuo amico?» gli chiese Romeo, che non si era perso la scena tra i due.

Alvaro la buttò in ridere.

«Non molti dei miei amici lo sono».

Con la coda dell'occhio controllò che Giovanni non avesse sentito la domanda dall'altra parte del vetro. Era un buono ma permaloso, e alla prima ingiuria si infiammava. No, sembrava essere tutto tranquillo.

Romeo aprì una cartellina e ne sfilò alcuni fogli.

«Uso sempre una scaletta per i discorsi articolati» spiegò, come se la cosa fosse una prassi abituale e consolidata. «Non voglio dare l'impressione di nascondere qualcosa solo perché dimentico qualche particolare.»

Alvaro annuì, amichevole, ma in realtà era molto nervoso.

Tony gli indirizzò uno sguardo d'intesa e lui prontamente si rimise le cuffie.

«E ora il grande momento è arrivato. Spero che non vi siate presi impegni stasera e per la prossima ora rimaniate sintonizzati con Radio Stella, la radio che vigila perché voi possiate dormire sonni tranquilli.»

Ancora una volta Romeo lo squadrò come se fosse sulle spine. Forse non si fidava di lui, diversamente da quanto ostentava. Alvaro gli cedette la parola e lo lasciò parlare per una decina di minuti. Era indiscutibile la sua capacità di catturare tutta

l'attenzione, snocciolando dati e informazioni volti a dimostrare che la realizzazione del centro commerciale era una vera manna dal cielo e non una disgrazia come sostenevano alcuni. Il progetto sarebbe stato la nuova locomotiva economica del paese, diceva con l'enfasi del sognatore.

Alvaro lo osservava con grande attenzione. Nel frattempo, Romeo si era rilassato e ora sorrideva a tutti, Giovanni compreso.

«Bel discorso» lo gratificò, mentre veniva trasmessa la pubblicità.

«Avevi dei dubbi?» gli rispose Romeo, gongolante.

Le telefonate stavano arrivando copiose e le ragazze della redazione avevano un bel daffare a spiegare il perché non potevano essere messi in diretta.

Un nuovo jingle catturò l'attenzione di Alvaro. Pubblicizzava il gruppo Airone Spa e i loro centri commerciali presenti nelle regioni vicine. Alla fine una suadente voce femminile chiedeva. *Non lo vuoi anche tu?* E i rumori di una piazza di paese in festa chiudeva lo spot pubblicitario.

«Che diavolo significa?» sbottò Alvaro, senza mezzi termini. Romeo fece finta di non capire.

Il tamburellare della matita di Tony sul vetro attirò l'attenzione di Alvaro: doveva annunciare il prossimo pezzo. Si ricompose, lanciò la canzone e poi si rivolse nuovamente a Romeo.

«Allora?» lo sollecitò, inviperito.

«Allora cosa?» ribatté Romeo, senza scomporsi.

«Trasmettiamo già la loro pubblicità? Vuol dire che gli accordi sono già stati presi e i contratti firmati?» analizzò il dj, con freddezza.

«Dovevo lasciarli ad altri?» sottolineò Romeo, respingendo l'accusa al mittente.

Alvaro non sapeva che dire. Ora sì che si sentiva in trappola. Tutti i giochi erano già stati fatti e lui era sempre stato, suo malgrado, un burattino nelle sue mani.

La pacca sulla spalla gli arrivò improvvisa anche se, ormai, se lo doveva aspettare.

«Andrà tutto bene e alla fine mi ringrazierai. Noi diventeremo il paese principe di tutta la vallata, Radio Stella si espanderà e tu ne sarai l'uomo di punta.»

«E tu?» chiese Alvaro, vedendolo per la prima volta per l'estraneo ambizioso e arrogante qual era.

«Io cosa?»

«Quanto ci guadagnerai in tutto questo?»

«Sono un uomo d'affari soddisfatto» sintetizzò l'altro.

Al di là del vetro il breve notiziario con le ultime notizie del giorno era stato lanciato e Toni era sparito, forse per andare in toilette. Giovanni, seduto al suo posto, stava facendo girare la sedia su sé stessa, divertendosi come un bambino.

Alvaro gli fece quel segno muto che tanto avrebbe fatto impazzire Tony, se fosse stato presente. L'indice e il medio a tamburellare le labbra, un gesto innocuo che per loro due aveva un solo significato. Mettici in diretta!

Giovanni non si fece attendere e con un gesto del capo gli confermò di avere compreso.

Alvaro riportò la sua attenzione su Romeo, soppesandolo.

«Vuoi dirmi che mentre tutta Val di Secchio pensa che stai lavorando per loro, valutando i pro e i contro dell'offerta, tu hai già firmato un contratto pubblicitario con il gruppo Airone?»

Romeo stemperò i toni con un sorriso.

«Andiamo, Alvaro. Lo sai anche tu come girano queste cose. Se non lo avessi fatto io lo avrebbe fatto qualcun altro, e allora avremmo potuto dire addio al nostro sogno di espansione per Radio Stella.»

«Non credo, sai. Probabilmente non so come girano queste cose... Perché io sono ancora all'ascolto dei bisogni di Pietro e di tutta via Pelosa, di Tony e di tutti i commercianti che si sono uniti per difendere i loro lavori.»

Romeo gli rise in faccia.

«Svegliati! Se vuoi essere qualcuno devi perseguire il tuo obiettivo anche a scapito dei bisogni altrui. Non puoi essere sempre tutto *tarallucci e vino*.»

Alvaro si trattenne dal reagire con le mani.

«Non ti sapevo così arrogante, signor sindaco.»

Romeo lo guardò con superiorità.

«E io non ti pensavo così sciocco. Ti ho dato l'opportunità di aver un futuro che neanche sognavi. Ti ho osservato mentre ti invaghivi della mia fidanzata, convinto di avere qualche chance... Come se Laura potesse prendere in considerazione uno come te. Povero illuso! Il massimo che sai fare è sparare cazzate e dedicare canzoni. Quando ritorniamo in diretta lascia parlare me... Tu non sapresti proprio cosa dire. »

«Siamo già in diretta, Romeo. E tutta Val di Secchio ha potuto sentire dalla tua viva voce come stanno veramente le cose e che razza di uomo tu sia. A questo punto credo...»

Un pugno violento lo raggiunse inaspettato.

Alvaro cadde all'indietro evitando miracolosamente lo spigolo di una consolle. Da terra si preparò a respingere Romeo che, accecato dall'ira, lo stava già assalendo.

Si picchiarono di santa ragione, mentre tutta Val di Secchio ascoltava la loro lotta in diretta. I retroscena del centro commerciale, il suo sentimento per Laura, lo scontro tra due uomini così diversi per convinzioni e ambizione, furono messi in piazza grazie a Radio Stella.

Giovanni e Tony cercarono di dividerli più volte, ma con scarsi risultati. Solo l'intervento del comandante dei carabinieri riportò l'ordine e interruppe la trasmissione.

Quella notte in molti rimasero svegli. Alcuni scesero in strada. Lo sbigottimento era totale mentre le opinioni davano un nuovo corso al paese. Il sindaco doveva dimettersi e Radio Stella doveva rimanere indipendente. In molti si preoccuparono per Alvaro, che era stato portato tutto insanguinato e con le costole rotte all'ospedale. Anche al sindaco non era andata molto meglio. Nelle percosse era riuscito a rompersi un polso e tagliarsi a un sopracciglio. Ma dopo poche ore al pronto soccorso e in sala gessi era stato dimesso. Qualcuno lo aveva visto allontanarsi dal paese di tutta fretta, nella macchina del padre. Nessuno seppe dire se Laura era con lui.

E la quiete tornò dopo la tempesta.

Capitolo 20°

Lidia entrò nella stanza con passo deciso. Si vedeva che l'ospedale era il suo mondo e la sua vita stessa. Il camice bianco che indossava aumentava la sua autorevolezza. Con la mano accarezzò i capelli di Giorgia e le dette un bacio sul capo.

La nipote continuò a sfogliare il giornale che teneva tra le mani, controllando prima se lo zio stava ancora dormendo.

Alvaro si accorse delle due presenze femminili e cercò di mettersi più a sedere sul letto. Delle fitte lancinanti gli partirono dal petto, immobilizzandolo.

«Lo sai che devi stare fermo» gli raccomandò Lidia, parlandogli come fosse un bambino.

«Non ne posso più di stare fermo. Sono tre giorni che tutti mi dicono di portare pazienza...» si lamentò lui, nervoso.

«Ecco che parte con il solito piagnisteo.» Lidia cercò il consenso di Giorgia che le sorrise di rimando, alzando poi gli occhi al cielo.

«Vorrei vedere voi» osservò lui, cercando di raggiungere con la mano il telecomando appoggiato sul comodino. Una smorfia di dolore gli contrasse il viso ma non lo fermò. Lidia lo prese al posto suo e glielo appoggiò sul letto.

«Puoi anche chiederlo.»

«E dove starebbe il divertimento?»

Rimasero per qualche secondo persi in un silenzio intimo.

«Da quando Giovanni si è offerto di badare a Mulder e Scully è sempre a casa tua» lo informò Lidia, a fianco del suo letto. «Gira per il paese con un occhio nero e un grosso graffio sul viso. Non l'ho mai sentito parlare così tanto. La gente lo ferma perché vuole sapere e lui non si stanca mai di raccontare i particolari di quella sera.»

«Credo di averglielo dato io quel pugno. Romeo si è scansato all'ultimo e ricordo di avere visto il suo viso in traiettoria.»

«Poco male. Così può fare l'eroe.»

«Giorgia, smettila!» le intimò la madre, poco convinta.

La nipote sbuffò come al suo solito, quando era contraddetta.

«Non è lui l'eroe, ma mio zio!» sbottò in un moto d'orgoglio.

«Brava, il mio scricciolo!» approvò Alvaro, per gratificarla. Da quando lui era in ospedale lei aveva trascorso tutto il suo tempo libero assieme a lui, diventando risoluta quanto una guardia del corpo nell'allontanare i visitatori troppo invadenti, soprattutto quando lo vedeva affaticato. Lidia, dopo il suo giro visite in pediatria, era venuta a prenderla per riportarla a casa.

Tutto stava tornando alla normalità e anche Alvaro, a breve, sarebbe stato dimesso. La preoccupazione di perdere il lavoro alla radio era scemata alla notizia che il comitato di commercianti aveva deciso di rilevarla, affidandone in toto la pubblicità delle loro attività.

Romeo era stato chiamato a nuovi incarichi in seno al suo partito ed era partito alla volta della capitale senza salutare nessuno. Prima, però, aveva rilasciato un'intervista a un giornale locale che aveva il compito di smorzare i toni e spostare la loro diatriba a motivi di carattere personale. Alvaro sapeva che erano i primi tasselli di un puzzle che l'avrebbe visto ritornare in paese a testa alta. Nessuna notizia si aveva, invece, di Laura. La ragazza sembrava sparita dalla circolazione e si era presa un permesso da scuola.

Per questo fu molto sorpreso quando la porta di quella stanza di ospedale si aprì e lei entrò con un sorriso timido e disinvolto al tempo stesso, che illuminò il viso di Giorgia e fece apparire su quello di Alvaro un'espressione vagamente ebete.

«Ciao.»

«Ciao. Come stai?»

Lidia e Giorgia si sentirono subito di troppo.

«Noi andiamo a prendere qualcosa al bar. Volete qualcosa anche voi?»

Sia Alvaro che Laura fecero cenno di no. Lidia, passandole accanto, si presentò.

«Piacere, Lidia. Ho sentito molto parlare di te. Giorgia è entusiasta della sua prof d'arte e finalmente ci conosciamo.»

Laura le ricambiò il complimento, lodandola per il suo impegno umanitario e abbracciò Giorgia che, nel frattempo, le si era avvicinata.

Poi, finalmente, Lidia e Giorgia si allontanarono, lasciandoli soli.

«Temevo te ne fossi andata» le disse lui, non staccandole mai gli occhi di dosso.

Laura prese una sedia e la avvicinò al suo letto.

«Sono andata dai miei per qualche giorno. Quello che avevo sentito in trasmissione mi aveva sconvolta e venire a vedere come stavi in pieno ciclone mediatico sarebbe stata una pazzia. Giovanni mi ha tenuta informata sulle tue condizioni.»

«Non mi ha detto nulla,»

«Glielo ho chiesto io.» Un sorriso che chiedeva perdono piegò le sue labbra. «Non volevo creare ulteriore confusione.»

«Ho lasciato Romeo...»

Alvaro rimase in attesa, non volendo compromettere quel momento con osservazioni fuori posto.

«... Quella sera mi ha telefonato chiedendomi di stare lontana dall'ospedale e di non preoccuparmi. Con lui c'erano già i suoi genitori...» Con un dito si portò una ciocca di capelli dietro all'orecchio.

Alvaro la vide dispiaciuta ma determinata al tempo stesso. In quei giorni aveva dovuto avere molto riflettuto sul da farsi. Non doveva essere stato facile nemmeno per lei trovarsi in mezzo a quel tornado improvviso.

«A quel punto ho capito che per lui ero solo una cornice. La sua ambizione e la sua figura pubblica per lui venivano prima del nostro rapporto. Dovevo aspettare quando, invece, avevo un urgente bisogno di risposte alle mie domande. Ho deciso di lasciarlo in quel momento, anche se in cuore mio probabilmente l'avevo già fatto la sera in cui mi hai accompagnato a teatro. C'è stato un momento in cui non credevo alle mie parole...»

Alvaro si sentì proiettato come un razzo verso la luna.

«Quando mi hai chiesto di esserti amico?»

Laura per tutta risposta gli accarezzò il viso. Un gesto spontaneo e improvviso.

«Già. Quella notte sono rimasta sveglia a pensare perché te l'avevo chiesto. In fin dei conti con Romeo avevo un buon rapporto e ci potevamo dire di tutto.»

Alvaro le prese la mano e la accarezzò con il pollice.

«Tu eri un imprevisto che mi confondeva.»

«... un elemento di disturbo.»

«Ecco sì, un elemento di disturbo» ripeté lei alzandosi per abbassare la tapparella, eliminando così un fastidioso raggio di sole che entrava dalle fessure.